

ALLEGATO “EE”

LE STRADE DEI PELLEGRINAGGI CRISTIANI NEL MEDIOEVO ITINERARI ATTRAVERSO IL VENETO E LA MARCA TREVIGIANA

Redazione a cura di

Paolo Zambon

**Ufficio Urbanistica e Pianificazione Territoriale
Provincia di Treviso**



Nota :

Questa indagine, che ci porta a ricostruire i principali percorsi compiuti nel medioevo dai pellegrini diretti verso i più importanti luoghi di culto della Cristianità attraverso il Veneto, si basa su documenti di provenienza storica, tratti da saggi e studi eseguiti dai maggiori e più titolati medievalisti. Sono stati riportati i tragitti e le località nelle quali è stata documentata l'esistenza di elementi archeologici, storici, della presenza dei templari o di altri ordini assistenziali dediti ai pellegrini in transito, oppure itinerari desunti da diari stilati dai pellegrini stessi.

L'Impero Romano ha lasciato sul suo territorio, in particolare nella *Decima Regio*, una fitta rete di strade. Si è cercato di ripercorrerne i tragitti, verificando la loro permanenza nel medioevo e nel cercarne la corrispondenza con i percorsi dei pellegrini. Molte di queste vie antiche sono a tutt'oggi percorribili.

PELLEGRINAGGI E ITINERARI NEL MEDIOEVO ATTRAVERSO IL VENETO E LA MARCA TREVIGIANA

Vennero all'inizio chiamati "Ospitalieri" avendo fondato tra il 1070 e 1080 un ospedale cristiano a Gerusalemme dedicato a San Giovanni Elemosiniere ed, in seguito, intitolato al Battista. La notorietà per le loro iniziative caritatevoli e l'ammirazione di cui godettero fin dall'inizio, fece riempire ben presto i loro ospedali di malati e feriti dell'esercito e di pellegrini che da sempre cercavano di recarsi in Terrasanta.

A seguito della conquista araba della Palestina nel 638 e alla presa di coscienza dei principi del Cristianesimo dettati dalla "Riforma Gregoriana", nella promessa di un'altra vita oltre la morte, conquistata attraverso il sacrificio e la sofferenza, una massa enorme di pellegrini si mosse verso i principali luoghi di culto del Cristianesimo.

Era necessario, a quel punto, presidiare queste Vie e garantire nello stesso tempo la sicurezza e l'assistenza sia "ospitaliera", sia logistica ai pellegrini, nonché difenderli dai malfattori e dai briganti. E' qui che monaci dapprima e poi anche laici e associazioni assistenziali appositamente costituite, si organizzarono per adempiere queste necessità.

E in quei percorsi non poteva che essere utilizzata ancora quella fitta rete di strade costruite dall'Impero Romano, le stesse strade che i così definiti "barbari" avevano utilizzato e che ancora utilizzavano per le loro scorribande ed invasioni.

Il nostro studio tende dunque a ritrovare le vie di transito e di percorrenza dei pellegrini attraverso il Veneto e, in particolare, la Marca Trevigiana, nonché la localizzazione dei centri di sosta e di ristoro, di cura e di preghiera, in relazione alla puntuale presenza organizzativa degli Ordini monastici con le loro abbazie, monasteri, certose, degli "Ospitalieri" o Giovanniti dapprima e, quindi, dei Cavalieri del Tempio¹ e delle loro sedi quali "Masòn" o mansioni, "Precettorie" e "Commende".

ORGANIZZAZIONE NEL TERRITORIO

Per rendere sempre più efficiente il servizio viario e meno pesante il viaggio dei pellegrini, si incontravano lungo ogni percorso stradale le *mutationes*, le *mansiones* e le *stationes*, risalenti al tardo periodo della romanità e mai mutate nella localizzazione nonché nella continuità della loro specifica funzione di luoghi di riferimento nel territorio. Le prime erano punti di ristoro e cambio di animali, le *mansiones*, generalmente ad una giornata di cammino tra loro, erano in grado di offrire ai viaggiatori luoghi di preghiera, cibo e pernottamento con stalle per gli animali e luoghi di sosta per i carri, mentre le *stationes* erano punti di riferimento, vere e proprie stazioni stradali.

Questi luoghi di sosta che non hanno mai cessato la loro attività almeno fino all'Alto Medioevo, divennero in taluni casi, sede di insediamenti ecclesiastici, "hospitalia" e mansioni assistenziali sulle vie dei pellegrinaggi della Cristianità, in altri casi si svilupparono attorno ad essi veri e propri complessi insediativi, borghi, villaggi e centri, a volte, di rilevanza territoriale.

A disposizione dei viaggiatori vi erano, fin dall'Alto medioevo, molte carte itinerarie con indicati i percorsi, le relative distanze ed i luoghi di sosta, tra cui i più importanti per la loro attendibilità, verificata costantemente, e per le dettagliate indicazioni in essi contenute, tanto da costituire puntuali riferimenti dei più titolati autori medievalisti, i seguenti documenti: *l'Itinerarium*

¹ Poco dopo la loro costituzione, dopo il 1119, al Concilio di Troyes del 1128 nel quale furono riconosciuti come Cavalieri difensori dei Luoghi Santi, anche ad opera del documento "LIBER AD MILITES TEMPLI-DE LAUDE NOVAE MILITIAE" compilato da San Bernardo di Chiaravalle, presero il nome di "Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Gerusalemme", e furono più semplicemente riconosciuti come "Templari". In tale occasione adottarono il motto: "Non nobis Domine, non nobis, sed nomini Tuo da gloriam", ossia "Non a noi, Signore, non a noi, ma al Tuo nome da gloria".



Antonini², (*Imperatoris Antonini Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimus*), l'*Annales Stadenses*³ dell'abate di Colonia Albrecht von Stade, l'*Itinerarium Burdigalense*⁴ e il *Codex Vindobonensis 324*, meglio conosciuto come *Tabula Peutingeriana*⁵ (*Itineraria picta*). A tal proposito Vegezio⁶, storico latino, ricorda che la necessità per un comandante è quella di avere l'indicazione precisa delle distanze e della posizione delle località "...*non solum passuum numero...duces itineraria provinciarum...non tantum adnotata, sed etiam picta* (cioè non solo distanze annotate, ma anche rappresentate in mappa).

Degni di nota, ai fini del nostro studio, in quanto direttamente riferiti all'epoca medievale, risultano essere la *Cosmographia* dell' "Anonimo Ravennate", opera non itineraria ma geografica, compilata tra la fine del VII secolo e l'inizio dell'VIII⁷ riportante dati geografici, storici e itinerari, luoghi, fiumi, città, ed inoltre l'opera *Geographica* redatta da certo Guidone nel XII secolo che ripercorre, integrandola, la precedente dell'Anonimo Ravennate. Per entrambe, gli autori più accreditati, consigliano di far riferimento all'edizione critica di J. Schnetz, *Itineraria Romana*, Lipsiae 1940.

A tutti questi itinerari, utilizzati come delle vere e proprie guide stradali, possiamo senz'altro affiancare, verificata da principio la loro attendibilità, precisi e dettagliati "diari di viaggio" redatti da pellegrini che annotavano, a volte con precisione meticolosa, i luoghi, le tappe, le località, nonché i Santuari Cristiani e le opere artistiche visitate, incontrati attraverso i loro pellegrinaggi.

Il Contributo dei Cavalieri di S. Giovanni del Tempio

Gli insediamenti dell'Ordine dei Templari si trovavano lungo le strade percorse dai pellegrini, in prossimità di nodi stradali; essi contribuirono alla manutenzione delle strade, dei ponti ed al controllo dei guadi, delle gole e dei passi più pericolosi, oltre a dare, con una potente flotta, impulso ai commerci marittimi.

Anche per questo ebbero ottimi rapporti sia con i liberi Comuni del settentrione, sia con le libere Repubbliche Marinare o con nobili feudatari per i quali agirono più volte come ambasciatori e banchieri. Ma gli incarichi più prestigiosi li ebbero con i Pontefici per i quali, oltre che ambasciatori furono consiglieri, garanti di tregue e tesorieri.

Il grande e affidabile storico del Medioevo Alain Demurger⁸ ricorda che "le *Commende* o *Magioni* e le *fondazioni* dell'Ordine del Tempio erano numerosissime in quel tempo, in particolare in terra veneta e friulana, dato il consistente intreccio di vie di percorrenza tra i monti e il mare, la pianura da est ad ovest nonché verso sud, dove la litoranea adriatica si ricongiungeva con le arterie di derivazione romana dell'Italia centrale e con la "Francigena" o via di Sigerico, che a Piacenza e a Pavia aveva raccordi di estrema importanza.

L'organizzazione di base era rappresentata dalla *Commenda* o *Magione*, al centro di una fitta rete di case del Tempio, di proprietà rurali e di villaggi. Le *Commende* non erano affatto castelli e

² L'*Itinerarium Antonini*, inizio del III secolo d. C. e aggiornato e riscritto in alto medioevo, è un *Itinerarium Scriptus*, cioè un elenco di stazioni e di centri stradali con le relative distanze.

³ *Annales Stadenses*, Alberto, (Albrecht von Stade) abate tedesco auctores, (Vera e propria guida per pellegrini, redatta in forma di dialogo, verso la metà del XIII secolo ad uso dei pellegrini che scendevano dal nord Europa. Le strade che essi percorrevano e i luoghi di sosta derivano direttamente dalle memorie scritte (da re, arcivescovi, abati, ma anche gente comune) lasciate dai loro diari, resoconti, descrizioni, che coprono un periodo dal X al XIV secolo e che sono state ripercorse e rivisitate da Francesco Dufour nell'opera citata. In particolare, è interessante rilevare, ai fini della presente indagine, che i transiti dei pellegrini dal Nord dell'Europa avvenivano principalmente attraverso il veneto e la provincia di Treviso percorrendo la Val Pusteria e il Cadore fino a Venezia per gli imbarchi verso la Terrasanta, percorrendo la Strada Romea fino a Roma;

⁴ L'*Itinerarium Burdigalense* è anch'esso un *Itinerarium scriptus*. partendo da *Burdigala* (Bordeaux) descrive la strada da seguire per giungere a Gerusalemme in Terrasanta, e per questo è noto anche come *Itinerarium Hierosolimitanum*, che ne sottolinea il carattere religioso. Vi sono segnate con molta cura tutte le poste stradali, le locande incontrate e le osservazioni storiche.

⁵ La *Tabula Peutingeriana* è un *Itineraria picta*, cioè una carta che rappresenta il terreno e le località in rapporto agli itinerari stradali e alle distanze, in miglia romane, tra i vari centri. E' una copia medievale aggiornata di una carta di epoca romana. La *Tabula*, composta da undici segmenti, lunga quasi sette metri è attualmente conservata a Vienna e descrive l'intero mondo conosciuto dagli antichi.

⁶ Flavio Vegezio Renato, *Comes sacrarum largitionum* (anche conosciuto come estensore del *De re Militari* dell'arte della guerra.)

⁷ L' *Cosmographia* non rappresenta un *Itinerarium*, bensì un'opera geografica formata da lunghi elenchi di *civitates*, *flumina* et *insulae* era considerata "la più notevole documentazione della cultura ravennate del VII secolo".

⁸ Alain Demurger, *Vita e morte dell'Ordine dei Templari - 1118-1314*, ed. Garzanti 1987. Autorevole professore di storia, studioso del medioevo e dei templari, all'Università di Parigi.

fortezze. Certo, in Terrasanta e in altri luoghi di presidio vi erano fortificazioni, ma le *magioni* erano in prevalenza aziende agricole e fattorie che producevano in eccesso ai bisogni propri e dei pellegrini, al fine di trasferire in oriente quanto doveva necessitare ai Cavalieri combattenti.

... *“I Cavalieri erano quasi tutti di origini nobiliari giacché sapevano combattere con il cavallo e la spada, ma si opponevano alla cavalleria feudale e mondana. I Cavalieri del Tempio detestano gli scacchi e i dadi, hanno in orrore la caccia a cavallo, ... evitano e aborriscono i mimi, i prestigiatori e i giullari, i canti dei buffoni e gli spettacoli dei giochi”*⁹.

Essi hanno pronunciato i tre voti di povertà (individuale), castità e obbedienza.

Lasciti e donazioni, terreni, immobili, rendite, somme di denaro ed una razionale amministrazione vide aumentare sempre più il loro patrimonio al fine di creare le risorse necessarie per attuare la loro missione, cioè proteggere i pellegrini nel cammino verso i Luoghi Santi, organizzare logisticamente i loro spostamenti, provvedere alla loro assistenza, nonché dare un contributo militare nel corso delle Crociate.¹⁰ Queste sostanze furono utilizzate per acquisire beni d'ogni genere, navi, armi, cavalli, derrate alimentari, organizzare le sedi logistiche delle soste dei pellegrini, fino a prestare ingenti somme di denaro a principi, re, dignitari.

Furono consiglieri di Pontefici per i quali agirono più volte come ambasciatori, banchieri, garanti di tregue e tesoriere per conto di nobili feudatari fino all'emissione di lettere di cambio per finanziare imprese, comprese le Crociate¹¹.

⁹ Bernardo da Chiaravalle, estensore della Regola dell'Ordine dei Templari interviene in questo modo in loro sostegno.

¹⁰ vedasi Carlo Rinaldi, *Templari e Banchieri lombardi*, edizioni Penne & Papiri, Latina, settembre 2000 - in *Templari*, a.1, n.2, nov.-dic. 2001.

¹¹ In Terrasanta i Cavalieri Templari, all'inizio, incontrarono grandi difficoltà, sia dal punto di vista militare sia da quello economico. Per questi motivi Hugues de Payns, fondatore dell'Ordine e colui che aveva proposto a Baldovino I, re di Gerusalemme, di occupare un palazzo nei pressi del Tempio di Salomone, da qui il nome dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio, e di proteggere i Luoghi Santi dagli "infedeli", tornò in Francia a Troyes nel 1127 a cercare rinforzi morali ed economici. Bisogna considerare che la creazione di questo Ordine non aveva precedenti nella storia cristiana, ed anche il Papa, all'inizio, mostrava evidenti segni di imbarazzo.

Certo, i Cavalieri Templari non furono i primi monaci con altre finalità oltre la preghiera e la meditazione, anche i Cavalieri di San Giovanni conosciuti come Ospitalieri o Giovanniti già esistevano, ma non avevano il voto delle armi, si occupavano soprattutto della cura dei feriti, degli invalidi e dei pellegrini.

Anche i Cavalieri Teutonici presero le armi, copiando sia la Regola Templare, sia la divisa, con l'eccezione del colore della Croce, nera, anziché rossa come quella dei Cavalieri del Tempio. I loro membri dovevano essere tutti tedeschi e l'assistenza venne rivolta anzitutto a pellegrini germanici, ma per il numero, la diffusione, il contributo da essi prestato fu alquanto limitato, rispetto ai Giovanniti e soprattutto ai Templari.

Lo stesso dicasi per gli altri Ordini Cavallereschi minori, particolarmente quelli della Penisola Iberica. Era necessario in quel periodo storico, trovare una posizione chiara e precisa ed anche istituire una Regola che si adattasse perfettamente alla situazione. Questa Regola fu redatta, per l'Ordine dei Cavalieri del Tempio, da uno dei personaggi più carismatici ed autorevoli del tempo: Bernardo da Clairvaux (Chiaravalle), divenuto poi Santo, appartenente all'ordine monastico nato a Cistercium (I Cistercensi) e fondatore dell'abbazia di Chiaravalle, dapprima contrario verso l'istituzione di "monaci soldati" poi, anche su sollecitazione del Papa, si pronunciò a favore. Fu proprio nel Concilio di Troyes del 1128 che venne presentata ed approvata la Regola e l'Ordine.

Oltre al Papa Onorio II ed allo stesso Bernardo da Chiaravalle, erano presenti anche gli arcivescovi di Reims, Sens, Chartres, Amiens e Tolosa, oltre ai vescovi di Auxerre, Troyes e Payns. Tutti gli articoli dello Statuto furono approvati e la Regola Templare fu sottoscritta unanimemente, vi fu apposto il sigillo papale e Hugues di Payns, anch'egli presente al Concilio, fu nominato Gran Maestro dell'Ordine.

In questo Concilio fu presentato il "De laude novae militiae", vero e proprio proclama di esaltazione dell'Ordine Templare che costituì il fondamento per istituire le "Regole" di altri ordini cavallereschi. Ne citiamo una parte:

...*“Una nuova cavalleria è apparsa nella terra dell'Incarnazione... essa è nuova, dico... che si combatta contro il nemico non meraviglia... ma che si combatta anche contro il Male è straordinario... essi non vanno in battaglia coperti di pennacchi e fronzoli, ma di stracci e con un mantello bianco... essi non hanno paura del Male in ogni sua forma... essi attendono in silenzio ad ogni comando aiutandosi l'un l'altro nella dottrina insegnata dal Cristo... essi fra loro non onorano il più nobile, ma il più valoroso... essi sono i Cavalieri di Dio... essi sono i Cavalieri del Tempio”*...



La Chiesa dei Templari, in San Giovanni Battista del Tempio di Ormelle

Dell'Ordine Cavalleresco religioso-militare dei Cavalieri del Tempio nel Medioevo del Veneto Orientale esiste la "loro" Chiesa che dopo ottocento anni, in Italia, di tutte le costruzioni da essi erette, rimane la più integra e funzionante, la Chiesa di Tempio di Ormelle o Chiesa dei Templari come si chiama da otto secoli in questa zona dove il cristianesimo diede vita ad una fittissima rete di "mansioni" e "precettorie" che accolsero generosamente ospiti e pellegrini in cammino verso la Terrasanta.¹²

La Chiesa di San Giovanni del Tempio a Ormelle, il monumento più noto del templarismo veneto, la *mansione* dipendente dalla Commenda di Treviso, presidiava il passaggio del Piave nel punto di convergenza di quattro importanti Vie provenienti da Nord e da Est, cioè la Postumia, l'Annia, la Julia Augusta e la Claudia Augusta Altinate, oltre a due importantissime direttrici commerciali: quella che perveniva dalle miniere di rame della valle Imperina, nell'Agordino, e quella proveniente dalle cave di blenda e galena (da cui si estraeva lo zinco) del Predil, presso il passo di Tarvisio.

Dalla *mansione* di Tempio, attraverso il loro piccolo scalo fluviale sul fiume Lia, i Templari e i pellegrini raggiungevano, tramite il Monticano e scendendo lungo il Livenza, il porto sull'Adriatico di Eraclea (l'odierna Cittanova, che a quel tempo era sul mare, poco a sud di S. Donà), e quindi Venezia; mentre risalendo il Livenza arrivavano al castello di Gaia Da Camino a Portobuffolè¹³, cittadina murata nella quale la gentildonna aveva creato un centro culturale di grande interesse, attirando a sé poeti, letterati, studiosi d'arte e delle scienze, nobili ed ecumenici.

I Pellegrinaggi Cristiani

“UTREYA! SUSEYA!”

Nel clima di forte spiritualità che interessò l'Europa agli albori dell'anno mille venne ad avere sempre maggiore importanza la pratica devozionale del pellegrinaggio, che guidò intere schiere di pellegrini verso i grandi centri della religiosità medioevale, vale a dire la Terrasanta, Roma e Santiago di Compostela¹⁴.

Lo spirito di penitenza che animava il pellegrino era anzitutto espressione della sua coscienza di peccatore; non era l'avventura o il bisogno di miracoli, ma l'aspirazione profonda al perdono attraverso il sacrificio e, anche se questo avesse causato la morte, il pellegrino medioevale ne era conscio e consenziente.

Non è fuori luogo ricordare che il pellegrinaggio non è un'invenzione cristiana nella storia della spiritualità, ma esisteva anche nelle religioni antiche come quella ebraica e buddista. Il cristianesimo ha esaltato e trasfigurato quella tradizione.

Secondo le tre categorie cui apparteneva, il pellegrino si chiamava "*Palmiere*" o della Terrasanta (dalle palme di Gerico che andava a cogliere), o "*Romeo*" se pellegrino di Roma, oppure "*Jaquot*" (o *Pecten, la conchiglia di S. Giacomo*) se in pellegrinaggio a Santiago de Compostela in Spagna, dove si venera la reliquia di S. Giacomo.

Le tre località definite già anticamente come *peregrinationes maiores* rappresentano altrettante tappe nella diffusione del Cristianesimo in occidente, ma molti altri erano i Santuari diffusi nel territorio, custodi di reliquie di Santi, a quel tempo molto adorate e alle quali i pellegrini si rivolgevano.

¹² Sante Bortolami, Istituto di storia Medioevale Università di Cagliari, gennaio 1990.

¹³ I.E.R.T.O., Treviso Dantesca. "*Una Treviso Ignota e senza paragoni. Quella di Dante e dei fedeli d'Amore*". Studi Danteschi a cura dell'Istituto Europeo per il recupero della tradizione originale.

¹⁴ Francesco Dufour, *Le strade Cristiane per Roma: Via Francigena, via Romea, Strada Regia Romana, Via dell'Alpe di Serra, Via Flaminia e Strada di Gerusalemme*. Le vie del Pellegrinaggio ricostruite e riproposte per il Giubileo del 2000, Ed. Mondadori, Milano 1998.

La Terrasanta e, più in particolare Gerusalemme, conobbero un'immediata fortuna allorché l'imperatore Costantino vi fece costruire le basiliche sul Santo Sepolcro e sul Calvario e già dal IV secolo diede avvio ai pellegrinaggi verso i Luoghi Santi, che da tutta Europa si diressero, anche via terra, attraverso la pianura padana, la penisola balcanica, la Grecia, la Turchia e Bisanzio, fino alla Palestina.

A partire dal 638, anno della conquista di Gerusalemme dagli arabi del califfo Omar, si ridusse drasticamente l'afflusso di pellegrini verso i Luoghi Santi in Oriente e il pellegrinaggio a Roma, *altera Hierusalem* (seconda Gerusalemme), divenne la principale alternativa alla Terrasanta.

Roma, infatti, oltre ad essere il centro della Cristianità, offriva la possibilità di visitare le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, le basiliche e le chiese che la devozione aveva loro tributato, nonché le catacombe dei primi Cristiani.

Il 22 febbraio 1300 il papa Bonifacio VIII indice il Giubileo (dall'ebraico "yobhel", letteralmente corno di montone, lo strumento con cui se ne annunciava l'inizio), il primo "Anno Santo" della Chiesa Cristiana, che rappresenta l'occasione per un rilancio di Roma come meta spirituale dei cristiani i quali avevano la possibilità della remissione dei propri peccati (da considerare che fino ad allora questo era un privilegio riservato esclusivamente a chi partiva per le crociate). Questo evento portò a Roma un numero incredibile di pellegrini da tutta Europa.

Dal XI secolo si assiste ad una nuova grande meta di pellegrinaggi, quella di Santiago di Compostela, cittadina della Galizia terza per importanza dopo Gerusalemme e Roma, grazie al suo santuario che custodisce le spoglie dell'apostolo Giacomo Maggiore, (per distinguerlo dal Minore, cugino di Gesù) che evangelizzò la Spagna e, tornato nel 44 a Gerusalemme, venne decapitato da re Erode Agrippa. Alcuni suoi seguaci trafugarono il suo corpo e lo riportarono in Spagna, ma poi la conquista araba della penisola Iberica e l'invasione dei Visigoti nel V secolo, fecero sparire anche il suo ricordo.

Solo nel IX secolo la luce soprannaturale di una stella (da cui Compostella – *campus stellae*) rivelò ad un eremita il luogo dove si trovava la reliquia. Il sepolcro fu scoperto tra l'812 e l'814 al tempo di Carlo Magno. Il "*Martirologio di Floro*", primo documento certo, tra l'808 e l'838, menziona la traslazione e la presenza del corpo di San Giacomo in Galizia. Re Alfonso II delle Asturie in quel luogo fece costruire un Santuario.¹⁵

I pellegrinaggi a Compostela iniziarono prima dell'838 e crebbero sempre più per numero e intensità. Il famosissimo "Cammino di Santiago" inizia in Francia con le quattro vie principali che partono dai quattro maggiori santuari e poi, attraverso i Pirenei si riuniscono a Pamplona e a Puente la Reina (a 24 Km) e da qui partiva il "cammino" attraverso la Spagna in senso longitudinale fino a Santiago de Compostela (800 Km di cammino).¹⁶

Alla nota meta di pellegrinaggio galiziana è associata la figura di Papa Callisto II che la tradizione vuole quale estensore del *Liber Sancti Iacobi*, la prima guida del pellegrino diretto a San Giacomo, noto anche come "Codex Calixtinus XII", Il documento che, oltre a legittimare il Santuario di S. Giacomo come custode della reliquia del Santo, inserisce questa meta tra le tre principali del culto della Cristianità.

Le strade e i luoghi

A differenza di chi lo considera "oscurantismo e barbarie" il Medioevo è, invece, il periodo nel quale il precetto evangelico dell'amore al prossimo si tradusse spesso in assistenza ai poveri e ai pellegrini sui percorsi dei quali, chiese e monasteri erano a loro disposizione per ristorare anima e corpo.

E' provato ancora come nel Medioevo la vasta rete stradale che i Romani avevano costruito in tutta Europa, fu per i pellegrini, i viandanti e per le attività commerciali, il percorso più breve per giungere a Roma o alle altre destinazioni.

¹⁵ Francesco Dufour, *Op. citata*.

¹⁶ Luigi Scanu, *opera citata*



Queste intense e pacifiche “migrazioni” coprivano tutta l’Europa e un buon tratto dell’Asia che si affaccia sul Mediterraneo. Le strade percorse in massa dai numerosi viandanti, abbisognavano di manutenzione e sistemazioni continue lungo le quali, prima i Benedettini, e poi i Giovanniti, i Templari e altri Ordini assistenziali, fecero sorgere ospizi ed “ospitali”, spesso sopra preesistenti stazioni logistiche romane.

Va ricordata, in proposito, l’efficace assistenza fornita ai viandanti anche nell’uso delle lingue, nel rispetto dei costumi, delle leggi e delle usanze locali, nella geografia delle Regioni attraversate, oltre che negli scambi culturali ed economici tra oriente e occidente e tra popoli di vari paesi lontani tra loro.

Dalla Spagna, dall’Inghilterra, dalla Francia i pellegrini raggiungevano generalmente la grande Via “Francigena” o “*Francisca*” e, superate le Alpi al Gran San Bernardo, arrivavano a Pavia e a Milano. Qui di solito si dividevano in “*palmieri*” o pellegrini della Terrasanta che attraverso la Strada *Postumia* giungevano a Venezia, oppure attraverso la Via *Popillia* a Ravenna o, percorrendo l’*Emilia*, giungevano a Rimini per imbarcarsi ad Ancona e, più spesso a Brindisi o a Otranto, regione, quella pugliese, sede di numerosi e importanti insediamenti templari.

I “*Romei*”, o pellegrini di Roma, da Piacenza valicavano l’Appennino e attraverso la Via Cassia giungevano a Roma.

Le carovane che scendevano dal Brennero sostavano a Bolzano, quindi i “*Palmieri*” proseguivano per Venezia, ospiti del “Fondaco dei Tedeschi” presso Rialto, prima di imbarcarsi per l’Oriente, oppure giungevano a Treviso per immettersi sulla via “Ungarica” o “Ungaresca” L’appellativo di Ungaresca, riferito a volte alla strada che da Treviso portava a Venezia e che rappresentava la prosecuzione della *Strata Hungarorum*, in questo caso stava ad indicare una di quelle *lunghe Vie* che dal trevigiano si estendevano all’Alto Friuli, la principale delle quali si identificava con il percorso della strada *Postumia* ed, in seguito, della “*Stradalta*” che portavano i pellegrini in Terrasanta .

Questo lungo percorso terrestre, che spesso interessava questa viabilità, era anche chiamato “*Passagium Terrae Sanctae*”, il grande itinerario via terra che conduceva a Bisanzio attraverso la penisola Balcanica, la Grecia e la Turchia e, quindi, a Gerusalemme.

Con l’appellativo di *Passagium Terrae Sanctae* era anche denominato il contributo, spesso monetario, versato da chi era impossibilitato a recarsi di persona a Gerusalemme, a favore di coloro che “pellegrinavano” per conto terzi. In questo caso, nonostante si incaricasse una persona di estrema fiducia, di provata fede cristiana, votata al sacrificio, esisteva una particolare e interessante procedura di erogazione dei contributi stessi, istituita quale garanzia in relazione alla effettiva realizzazione della missione di fede.

A seguito della “Riforma Gregoriana” operata da Gregorio VII ¹⁷, nella quale erano ripresi con forza e determinazione i principi del Cristianesimo, della carità, dell’amore verso Dio e verso l’uomo, dell’aiuto al prossimo e dove veniva concesso anche ai laici di partecipare alla vita apostolica oltretutto all’apporto assistenziale ed ospedaliero, sorsero congregazioni e associazioni di religiosi e laici, uomini e donne, coniugati e celibi, che nella predicata speranza della vita eterna, contribuirono a dare nuovo vigore ai pellegrinaggi e a migliorare le condizioni dei pellegrini stessi lungo le strade di percorrenza.

¹⁷ Papa Gregorio VII (tra il 1073 e il 1089), animato da un forte entusiasmo per la causa di Dio e della Chiesa tesa al ripristino del “retto ordine” secondo le regole agostiniane di “*justitia e pax*” iniziò la sua colossale Riforma proibendo, come invece avveniva da secoli, all’Imperatore germanico l’investitura dei Vescovi, affermando a chiari toni, che la loro nomina dovesse essere una prerogativa esclusivamente Papale. Veniva inoltre dichiarata la superiorità del Pontefice sull’Imperatore sia in relazione al ruolo spirituale sia in quello politico. La reazione di Enrico IV fu violentissima, egli convocò un concilio di soli vescovi tedeschi in cui fece deporre papa Gregorio VII il quale, per reazione, scomunicò l’Imperatore, cui seguì la nota vicenda di Canossa. Tutto ciò finì con il concordato di Worms, in cui si stabilì che il Papa avrebbe nominato i Vescovi e l’Imperatore avrebbe concesso loro i feudi (Vescovi Conti). La superiorità della Chiesa Cristiana, secondo la Riforma, trovava ragione nell’applicazione dei principi del Cristianesimo di amore, fratellanza e dedizione verso il prossimo, che furono ribaditi dal Pontefice con vibrante determinazione in un periodo storico dominato da lotte per il potere e intrighi di corte, da alleanze politiche tra Imperatori e guerre per la supremazia in Europa.

UN LUNGO CAMMINO

Il viaggio era pesante, spesso in solitudine, il pellegrino poteva contare solo sulle sue gambe, al massimo su un mulo. I viaggi per mare erano costosi, il “passaggio” era frutto di risparmi considerevoli; A Venezia, il porto che diventò sempre più preferito per gli imbarchi, si parlava dell’esistenza di un vero e proprio “servizio di linea” tra Venezia e Giaffa¹⁸ e di un relativo tariffario. L’imbarco era al Molo, davanti a San Marco con un costo di duecento ducati veneziani.

Lorenzo Camusso cita il viaggio del canonico di Magonza, Bernhard Von Breydenbach che nel 1483 s’imbarca a Venezia per la Terrasanta passando prima per Spira, Ulma, Innsbruck, Vipiteno, Brunico, Cortina d’Ampezzo, Conegliano e Treviso impiegando quindici giorni. Un viaggio straordinario di settecentocinquanta chilometri a piedi, alla media di cinquantacinque al giorno!

Da Marsiglia, in nave, col vento a favore, occorre solo 18 giorni di viaggio per la Terrasanta. Ma un viaggiatore veneziano per giungere a Santiago De Compostela ha suddiviso il percorso in 135 tappe, impiegando 270 giorni tra andata e ritorno a Venezia.

Un altro grande “diario di viaggio” fu quello redatto da Felix Faber, abate tedesco, durante il suo pellegrinaggio da Ulm alla Terrasanta¹⁹. Le tappe e le stazioni da lui toccate furono Memminghem, Kempten, Fussen, Reutte, Fernpass, Innsbruck, Brennero, Novacella, Bolzano, Trento, Pergine, Feltre, Treviso e Mestre dove giunse il 27 aprile dopo 12 giorni e, quindi arrivò a Venezia. Qui si imbarcò e la nave fece scalo a Zara, Durazzo, Corfù, Zante, Candia, Rodi, Cipro, Jaffa dove approdò e proseguì l’itinerario a piedi fino a Gerusalemme.

¹⁸G. Cherubini, *Pellegrini, Pellegrinaggi, Giubileo nel Medioevo*, Torino 2000. Cfr. F. Cardini in “*Terrasanta*”. e U. Tucci, *I servizi marittimi Veneziani per il pellegrinaggio in Terrasanta nel Medioevo* in “*Studi Veneziani*”, 1985.

¹⁹“Finalmente, mentre scendeva la sera, *advesperascente die* andammo a cavallo sul fianco di un monte in pendio, e nel profondo scorreva il fiume Piave (Plabes fluvius) facendosi strada con grande strepito...Passato il ponte entrammo in un villaggio chiamato Pons Plavis (*Capodiponte, Ponte nelle Alpi dopo il 1867*), con parole nostre *Plassprugg*...



SUL CAMMINO DEL VANGELO NEL MEDIOEVO DEL VENETO ORIENTALE

La Via “ Romea ”

Dal Nord Europa a Treviso e Venezia verso Roma e la Terrasanta

DE RAVENNA PER MARE VENETIAM EAS TERVISIUM ET SIC TRANSIBUS PUSTERDAL (VAL PUSTERIA). ET SIMILITER VENIES STERCINGER (VIPITENO). SED PER PUSTERDAL CARISSIMA SUNT TEMPORA ET MALA OSPITIA (ANNALES STADENSES).

Nel corso del Duecento, all'interno di una generale ripresa degli scambi commerciali tra l'Italia e il Nord Europa, si andarono imponendo una serie di itinerari alternativi al tracciato della “Francigena”, in grado di collegare l'oltralpe con le città emergenti della Pianura Padana.

La dizione “Romea” o Romana, come già nel caso della “Strada Regia”²⁰, sarà utilizzata con sempre maggiore frequenza per descrivere questi percorsi, anche in sostituzione dell'antica denominazione di “Francigena”. Accanto al già noto percorso della Francigena, nelle due varianti di valico del Gran S. Bernardo e del Moncenisio, viene indicata la possibilità (negli *Annales Stadenses*) di superare le Alpi al passo del San Gottardo, ricongiungendosi all'itinerario di Sigerico²¹ nei pressi di Piacenza, nodo viario di notevole importanza.

E' opportuno considerare che nella pianura padana confluivano, andata e ritorno, migliaia di pellegrini da tutta Europa e che le strade che percorrevano non erano singoli e distinti itinerari, ma si intrecciavano tra loro in una fittissima maglia di percorsi principali e secondari, soprattutto in prossimità di ponti e di guadi sui corsi d'acqua, sui passi montani o in corrispondenza di nodi stradali, dai quali i pii camminatori potevano cambiare itinerario e dirigersi verso altri Santuari e Luoghi di Culto.

Viene descritto nell'*Annales Stadenses* con dovizia di particolari un itinerario, più lungo e interamente via terra per giungere a Roma, del tutto indipendente rispetto a quelli toscano e laziale della nota “Francigena” e della “Strada Regia Romana” in precedenza descritta, che conoscerà una crescente fortuna nei secoli a venire fino a diventare la “Via Romea” per antonomasia, denominazione conservata in alcune sue parti fino ai giorni nostri.

Questo itinerario sarà utilizzato dalle sempre più numerose schiere di pellegrini e viandanti provenienti da gran parte dell'Europa nella pianura padana attraverso i passi alpini per recarsi a Roma, capitale riconosciuta della Cristianità, nonché per visitare e soffermarsi nei numerosi Santuari e Basiliche disseminati lungo questo percorso, primi fra tutti, quelli in crescente interesse devozionale di S. Antonio da Padova e di S. Francesco d'Assisi.

Provenendo dai territori germanici e superate le Alpi al Brennero i pellegrini seguivano il corso del fiume Isarco giungendo a Vipiteno, quindi a Bressanone.

Da qui gli *Annales* propongono due diversi itinerari: il primo attraverso la Val Pusteria raggiungeva Treviso e da qui proseguiva per Venezia, dove i pellegrini si imbarcavano alla volta della Terrasanta o, via mare, potevano arrivare a Ravenna ed evitare, in quest'ultimo caso, le insidiose paludi del delta del Po. In alternativa le carovane avevano comunque la possibilità di giungere a Ravenna via terra attraverso Adria e quindi percorrere la *Popillia* lungo i “cordoni litoranei dunosi” che delimitavano la laguna, ed attraverso i “Sette Mari”²² ricordati anche dall'*Itinerarium Antonini*, arrivare a Rimini.

²⁰Denominata “Strada Regia Romana”, tra Bologna e Siena, andò sempre più affermandosi, nel corso del XIII secolo, come direttrice viaria alternativa alla Via Francigena, in particolare questa Via convogliava i pellegrini dalla Padania orientale verso Roma. Superato il Po nei pressi di Piacenza, i viandanti percorrevano la Via Emilia fino a Bologna, quindi Firenze e Poggibonsi dove si congiungeva alla Francigena fino a Roma. F. Dufour, *op. citata*.

²¹SIGERICO, arcivescovo di Canterbury, venne a Roma nel 990 lasciandoci una memoria del suo viaggio di ritorno da Roma a Canterbury. Lungo la Francigena egli segnala, da Roma al confine francese, 48 luoghi di tappa. F. Dufour, *op. citata*.

²²I *Septem Maria* sono riportati, oltre che nell'*Itinerarium* quando parla della Via che permetteva la navigazione per acque interne lagunari tra Ravenna ed Altino, anche nella “Tabula Peutingeriana” che localizza i “Sette Mari” presso *quelle Atrianorum paludes quae Septem Maria appellatur* ricordati a suo tempo anche da Plinio, cioè presso quelle aree lagunari che si stendevano tra Adria e il mare aperto.

“Lasciata Bressanone e diretti a Treviso i pellegrini sostavano all’ospizio dell’*abbazia di Novacella*, quindi raggiungevano Brunico, Tesido per arrivare a Dobbiaco”.

Lasciato Dobbiaco, la strada prendeva la direzione di Treviso passando per Cortina d’Ampezzo e *Ospitale* di Cadore (il cui toponimo non lascia dubbi), Ponte nelle Alpi (*Capo di Ponte*), il lago di Santa Croce, Fadalto e, attraverso la Val Lapisina, raggiungeva la località di Caloniche e l’attuale lago Morto passando a occidente del lago stesso anziché ad oriente come avviene oggi, quindi Nove, Negrisiola, Porta Cadore a Serravalle e Ceneda²³.

A Ceneda, dominata dal castello di San Martino di fondazione Longobarda, i pellegrini proseguivano per Conegliano e lasciata la città, raggiungevano Susegana ai piedi del colle di San Salvatore sul quale spicca l’omonimo castello, feudo dei Collalto, all’interno del quale sarà localizzata una magione dell’Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, quindi a Treviso.

A Treviso, tappe d’obbligo erano la chiesa di *San Nicolò*, di forme gotiche e il *Duomo* di origine romanica, il *palazzo dei Trecento*, la loggia dei Cavalieri²⁴.

Secondo studi recenti su Dante²⁵ e il suo soggiorno trevigiano, nonché sulla sua presunta appartenenza, come “iniziato”, alla Commenda Templare di Treviso, risulta che la loggia fosse chiamata già allora “*Loggia dei Cavalieri Templari*” che essi stessi avevano fatto edificare attorno ad un antico tronco di colonna romana all’incrocio tra cardo e decumano della Treviso romana, ancor oggi luogo chiamato “Croce di Via”.

Nella cornice della copertura si può ammirare, affrescata e restaurata di recente, una splendida *cavalcata templare* nei colori dominanti del bianco alternato al nero, di cavalli e cavalieri.

Attraverso la Via S. Agostino, San Leonardo, va individuato il tratto cittadino della “Ungaresca” che passava accanto alla Loggia dei Cavalieri e attraverso questo luogo quasi tutti i forestieri transitavano per la via “regia” o *via regalis*, ricordata dal diploma di Federico I del 1164, chiamata in altri documenti *via publica Hungaresca* e anche ...*appellatur via nova salesata*...²⁶

Da Treviso a Venezia lungo il “Terraglio”

Per Mogliano i pellegrini arrivavano a Venezia dove potevano imbarcarsi per Ravenna secondo quanto consigliato dagli *Annales Stadenses*. Ravenna, come già ricordato, era raggiungibile anche via terra sfruttando il tracciato della “Romea”, nome medioevale dell’antica via Consolare “Popillia” che in epoca romana costituiva il prolungamento verso nord della “Flaminia” oltre Rimini e che, proseguendo il percorso in direzione di Aquileia, ai margini del sistema delle “lagune”, sarà chiamata “Annia”. In questo caso, cioè per giungere a Ravenna via terra, i pellegrini attraversavano Chioggia, Contarina, Mesola, e l’Abbazia di Pomposa.

Treviso e Venezia furono sempre legate da un particolare rapporto di relazione commerciale e politico. Mestre ad esempio era ad un tempo castello trevigiano e centro di scambio mercantile veneziano. A dimostrazione della stretta relazione intercorrente tra le due città è l’importanza attribuita da Treviso, come risulta dai Provvedimenti Comunali emanati nel corso del XII e XIII secolo, all’asse stradale del Terraglio, sempre mantenuto in efficienza.²⁷

Fu sempre costante preoccupazione di Venezia, come ci ricorda G. Cagnin, “esigere e garantire la libertà di traffico e, di conseguenza, l’agibilità e la sicurezza delle strade ai propri mercanti e a

²³ A. Capraro, *Da Vittorio Veneto a Ponte nelle Alpi attraverso il passo del Fadalto*, Univ. Padova 1987. Cfr. anche Francesco Dufour, *Op. citata*.

²⁴ Negli affreschi e nelle decorazioni della medioevale Loggia dei Cavalieri sono raffigurati, nelle armi che brandiscono e nei colori dei costumi indossati dai cavalieri, negli scudi, negli stendardi, nonché nelle gualdrappe dei cavalli, (il bianco alternato al nero) le vestigia dei Cavalieri Templari (o Gaudenti). D’altronde essi avevano in città, nei pressi di S. Tomaso, un’importante *Commenda* (ora Borgo Cavalli lato nord) ed un’altra nell’attuale via Commenda.

²⁵ I.E.R.T.O. Studi Danteschi a cura dell’Istituto Europeo per il recupero della tradizione originale. *Op. citata*

²⁶ cfr. G. Cagnin, *Vie di comunicazione tra Veneto continentale e Friuli*, in Gallo-Rossetto, *Per Terre e per Acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Poligrafo 2003 (Carrubio 2).

²⁷ Il comune di Treviso rivolse particolari cure al Terraglio, come si deduce dalla “reformatio” del 1316, in cui se ne ordina la riattazione (via terralei reaptetur) e la manutenzione (maneat alta et elevata sine aliquis fossis), A. Marchesan, *Treviso Medioevale*, Treviso 1923, rist. anastatica, Bologna, 1971.



quelli che vi giungevano e ripartivano diretti nelle città transalpine o verso la Lombardia e la Francia”. Nei patti commerciali con Treviso ricorre più volte la richiesta di questa “libertà di transito sulle vie dei commerci una volta pagato il dazio stabilito, in particolare la richiesta di garanzie sulla strada che partendo da Venezia e transitando per Treviso, conduceva in Ungheria ed in Germania, e sulla quale viaggiavano con le loro merci mercanti francesi e tedeschi”.

Risulta inoltre dagli Statuti di Treviso che esistesse, nel 1210, una Via d’Acqua per andare fino a Mestre, una fossa che costeggiava la strada da Treviso a Mestre, strada chiamata semplicemente “La Via de Mestre”, in seguito denominata Terraglio (...*viam Teralei de Mestre.*) chiamata in tal modo almeno dal 1285, come risulta dagli atti di un processo celebrato in quell’anno.²⁸

Probabilmente il nome della Strada trae origine dall’accumulo di terreno dovuto allo scavo della “fossa” e depositato sulla viabilità carraia allo scopo di elevarne il piano stradale, appunto, con terra.

E’ altresì documentata negli Statuti la presenza di un *Terraglio Nuovo* e di un *Terraglio Vecchio* che correva più ad Est dell’attuale percorso, come risulta dalla descrizione per la vendita di un *manso* a Dosson e San Gervasio²⁹, dal quale atto si rileva, inoltre, che per tale località passava la prosecuzione, a sud di Treviso, della Via “Ungaresca”.

Da Treviso molti viandanti preferivano arrivare a Venezia lungo il percorso fluviale del **Sile**, ancor oggi navigabile fino alla laguna veneta. La città di Treviso era fornita di un attivo scalo portuale anche per traffici commerciali (principalmente prodotti derivati dall’attività dei numerosi mulini che usufruivano delle preziose risorse idriche della zona, oltretutto per il trasporto di prodotti agricoli), proseguiti fino al secolo scorso.

L’ORDINE DEL TEMPIO NELLA MARCA

Nella seconda metà del XII secolo i Cavalieri del Tempio erano già a Treviso e fondavano la *Precettoria* di Santa Maria del Tempio (poi, divenuta San Tomaso) posta al di fuori dell’omonima Porta che in età Comunale era situata all’ingresso della “*Piazza del grano*” (ora Borgo Cavalli).

Ma la presenza dell’Ordine in città assume rilievo anche nella denominazione dell’attuale Via Commenda, sede di una “*Commenda*” tra le più forti, ricche e potenti dell’Ordine dei Cavalieri Templari. Ad angolo tra Via Commenda e Via C. Alberto, vi è oggi la Chiesa di S. Gaetano, ma all’epoca (e fino a non molto tempo fa) era dedicata a San Giovanni del Tempio (come in origine e fino al trasferimento dei beni ai Giovanniti)³⁰. Anche la chiesetta “delle Acquette” a S. Maria del Rovere risulta di origine templare.

I templari, in quanto monaci avevano il compito di provvedere anche ai poveri, le loro *mansioni*, specialmente in terra veneta e nel trevigiano, spesso erano poste nei pressi di un corso d’acqua ed era sempre presente in quei luoghi un mulino e altre “*fabbriche*” quali magli, folli da panni, segherie.

Dalle loro attività commerciali sembra abbiano introdotto nel veneto, dall’Oriente, la sericoltura; in parecchi dialetti veneti i “*cavalieri*” (bachi da seta) alluderebbero appunto ai monaci combattenti.

Altre magioni erano, oltre a Ormelle con la *Precettoria* di Santa Maria di Campagna (San Giovanni del Tempio), la *magione* (o masòn) di San Paolo di Breda che compare in un atto del 1119, San Giorgio di San Polo e così Pero Vacile, Cendon e Casier.

Il 9 novembre 1187 l’arcivescovo di Ravenna Gerardo aveva donato ai Templari alcuni terreni a Venezia in località “Fossaputrida” per costruirvi una chiesa e un ospedale. Il luogo, dal nome, doveva essere acquitrinoso e forse è stato loro affidato confidando nella capacità di bonifica agraria che essi da sempre avevano manifestato nei loro insediamenti.

²⁸ Nei documenti del processo di Oderzo del 1285 vedasi la deposizione del notaio Vienzo di Guidolino, in *Gli Statuti del Comune di Treviso*, a cura di G. Liberali. In *Ib.*

²⁹ Il *manso* confinava “a mane (mattina) Terrayum vetus, a meridie quedam via, a sero(sera) Terrayum novum (nuovo) per quod itur Mestre, a monte flumen Dolsoni labitur”, Archivio di Stato TV, *Notarile*, atti, 1310 in *Ib.*

³⁰ Importante riferimento documentale: Caruso Maurizio, attento studioso dei Templari e del periodo medievale, in particolare in relazione ai suoi studi condotti all’interno della L.A.R.T.I. ed ai convegni realizzati su tali argomenti.

Tuttora a Venezia esiste la chiesa di “*San Zuane del Tempio*” poi trasferita ai Giovanniti nel 1313 ed ora proprietà dei Cavalieri di Malta, vi si trovava, inoltre, un’altra *Commenda* Templare, quella di “*Santa Maria in Capite Broglio*” (o Brolio, da *brolo* – orto), di recente occupato dall’ “*Albergo della Luna Baglioni*” presso S. Marco.

Sul Canal Grande, alla fermata di “*S. Marquola*”, sulla facciata del palazzo “*Ca Vendramin Calergi*” (ora sede del Casinò), si nota l’iscrizione “*Non Nobis...*” che sono le prime parole del motto dei cavalieri Templari³¹; essi avevano inoltre un convento vicino a S. Giorgio degli Schiavoni.

La Via “Romea” da Bressanone a Ravenna (*Secondo itinerario*)

Gli *Annales Stadenses*, proponevano anche un secondo itinerario che dal Brennero e Bressanone portava a Ravenna attraverso la valle dell’Adige. Passato Bressanone verso Chiusa portava i pellegrini a Bolzano che da qui transitavano per Salorno e Ora fino a Trento.

Come si può notare TRENTO era un nodo viario dei percorsi Cristiani (ed anche di transito militare e commerciale naturalmente) di notevolissima importanza.

Oltre a costituire il transito della strada “Romea” che stiamo seguendo, della *Claudia Augusta Altinate*, della *Vipiteno-Trento-Verona-Ostiglia*, a Trento convogliava anche la *Tridentum-Opitergium*, importante via di collegamento tra le regioni orientali del Friuli, dei Balcani e dei Paesi germanici. Era inoltre punto di convergenza della Strada *Aurelia* o, meglio, del prolungamento di essa in riva destra del Piave che perveniva a Feltre e quindi a Trento.

Provenendo da Nord dopo Trento si transitava per Borgo Valsugana, Ospedaletto e Grigno, e da qui i pellegrini raggiungevano Bassano attraverso Cison del Grappa e Solagna. Da Bassano si superava il borgo fortificato di Cittadella e quindi si arrivava a Padova che diventerà anch’essa sempre più importante meta di pellegrinaggi, custode della reliquia di Sant’Antonio.

Da Padova molti viandanti arrivavano a Venezia per imbarcarsi sulle affidabili navi e rotte veneziane, altri invece proseguivano via terra verso Rovigo e Ferrara. Ferrara era attraversata anche dall’itinerario descritto nel cosiddetto “*Hauksbook*” (manoscritto norvegese degli inizi del XIV secolo) che dal Brennero, dopo Trento, descriveva il transito per Bologna passando per la chiusa di Argenta, storico centro bizantino e Sant’Alberto fino a Ravenna.

Da Ravenna la strada raggiungeva Roma ricalcando il percorso della “Flaminia”, questa grande via romana che da Rimini portava a Roma che, come tante altre Vie Romane, venne mantenuta come direttrice viaria anche in epoca Medievale. Acquistò, anzi, un’importanza particolare a partire dal Duecento quando, a seguito della crescente notorietà di San Francesco, Assisi divenne una vera e propria meta di pellegrinaggio per i fedeli in cammino verso Roma.³²

La Strada “Postumia”

Il libro “Guida all’Italia dei Templari”³³ ci informa che lungo la romana Via Postumia vi erano numerosi insediamenti dell’Ordine del Tempio; l’antica strada aveva, infatti, un’elevata importanza strategica, dato che attraversava l’Italia settentrionale da est ad ovest, da Genova ad Aquileia e raccoglieva in sé i “transiti” degli innumerevoli sbocchi delle vallate alpine per i collegamenti con il mare, nonché costituiva, per il Veneto, un passaggio obbligato verso la Padania orientale e la penisola Balcanica per chi sceglieva il percorso “via terra” per la Terrasanta.

Le due importanti mansioni templari del Veneto si trovavano, infatti, lungo la Postumia le quali si raccordavano, attraverso la lunga via di comunicazione, con il percorso del “Camino”, l’itinerario

³¹ “Non nobis Domine, non nobis, sed nomini Tuo da gloriam”, “Non a noi, Signore, non a noi, ma al Tuo nome dà gloria, massima adottata al Concilio di Troyes del 1128, all’atto dell’approvazione della Regola dell’Ordine e del loro riconoscimento come Cavalieri difensori dei Luoghi Santi, anche ad opera del documento “DE LAUDE NOVAE MILITIAE “ approvato in tale sede.

³² Francesco Dufour, *Op.citata*.

³³ Capone, Imperio, Valentini: *Guida All’Italia dei Templari*, Mediterranee, Roma, 1989



verso Santiago de Compostela. Di Mason Vicentino non rimangono che pochi resti, mentre Tempio di Ormelle è una delle costruzioni Templari meglio conservate d'Italia.

Un prezioso documento, il celebre *"Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque"* che un probabile anonimo pellegrino redasse allorché percorse la Via da Bordeaux fino a Gerusalemme (l'itinerario era anche chiamato *Hierosolimitanum*, che ne sottolinea il carattere religioso) annotando scrupolosamente tutte le sue tappe, le stazioni stradali, le locande incontrate, nonché notizie storiche sui luoghi di transito, ci permette di ricostruire quell'itinerario.

Il pellegrino camminò lungo la Via *Domitia* da Tolosa ad Arles e superò le Alpi al Moncenisio. Giunto in Italia si diresse verso oriente sino ad Aquileia seguendo un lungo tratto della Via Postumia, passando per Tortona, Piacenza, Cremona, Verona e Vicenza, quindi proseguì verso Oriente attraverso la Via dei Balcani.

Dall'Alto medioevo al XIII secolo le documentazioni stilate da pellegrini, tra i quali vi erano ecclesiastici, nobili, cortigiani, commercianti, risulta che proliferassero i viaggi via mare con destinazione principale Jaffa, il porto più vicino a Gerusalemme. Alcune navi potevano portare fino a trecento passeggeri.

La crescente attività mercantile e commerciale di Venezia cominciò ad affermarne la supremazia sia politica che economica, nell'entroterra come nei mari. E' già, infatti, dall' VIII-IX secolo, con la decadenza della città di Ravenna e del sistema portuale di Comacchio, legati all'Impero Bizantino, che Venezia, sfruttando la sua posizione geografica divenne l'intermediaria privilegiata con i mercati Orientali.

Venezia, a quel tempo padrona incontrastata dei mari divenne ben presto, in Italia, il maggior porto d'imbarco per pellegrini e Cavalieri Crociati. La Serenissima arrivò a detenere un vero e proprio monopolio dei pellegrinaggi in Terrasanta tanto da divenire il porto preferito rispetto a tutti gli altri perché garantiva sicurezza ed affidabilità: *"nulla altra nazione è tanto sicura da pyrati e ladri maritimi quanto la Veneta"* assicura Francesco Soriano nel suo resoconto di viaggio in Terra Santa. E questa certezza in quei tempi non era poco.

E' documentato il percorso di vari pellegrini che, recatisi a Roma per visitare i principali luoghi della Cristianità, sono poi risaliti fino a Venezia per imbarcarsi e proseguire il loro lungo viaggio verso la Terra Santa.

Giunta a Cremona e quindi a S. Andrea di Calvatone, la strada Postumia, con un lungo rettilineo, tuttora presente e rappresentato nelle cartografie, arrivava a Verona, città importante perché situata lungo le vie dei commerci, nel punto di passaggio di grandi direttrici viarie, sia verso nord lungo la Valle dell'Adige fino a Trento, Bolzano, Bressanone, Vipiteno e le regioni germaniche, sia lungo le altre arterie di pianura dirette a Ostiglia, Padova, Venezia e il Friuli.

Da Verona ci si portava a Vicenza e, dopo aver attraversato il Brenta a settentrione di S. Pietro in Gu, si percorreva un lunghissimo rettilineo di 60 Km. fino ad Oderzo.

Le località attraversate sono Postumia o Postuma e dopo aver incontrato l'*Aurelia* nei pressi di Castelfranco, passando a Nord di Treviso si raggiunge il Piave a Ronchi di Maserada, presso Roncadelle, transitando per Postioma (in comune di Paese) e Case Postioma in comune di Maserada per arrivare a sud di Oderzo in località Faè.

Da qui, secondo alcuni studiosi, si raggiungeva Sacile e Fontanafredda come risulta da due documenti del 1214 nei quali è menzionata *Postoyma* fra questi due centri³⁴, altri invece, tra cui L. Bosio ritengono che da Oderzo, oltrepassata la località Magera³⁵, posta ad un chilometro e mezzo ad est della città, la Postumia si dirigesse a Julia Concordia passando per Gorgo al Monticano, la località di S. Giovanni, primigenia chiesa di Motta di Livenza e, superato questo fiume passasse a

³⁴ L'alternativa posta da alcuni studiosi verso nord e quindi verso Sacile e Fontanafredda trova riscontro, non per la strada *Postumia* il cui percorso militare e di rapido scorrimento imponeva un tragitto il più possibile rettilineo, bensì per una diversa viabilità, non meno importante, che venne consolidandosi nel tempo e chiamata "Stradalta", per differenziarsi dalla strada bassa (Annia) spesso impraticabile a tratti a seguito di eventi naturali, e che fu preferita nel tempo a quest'ultima, nonché alla Postumia stessa, tanto da identificarsi spesso, nel linguaggio, come *Postumia*.

³⁵ Oltre Oderzo, dopo un miglio p., circa un chilometro e mezzo, si incontra la località di Magera dove è stato trovato un miliare dedicato a Massenzio che riporta tale indicazione stradale di distanza. In questa località permane ancora il toponimo di "Cal della Piera" con chiaro riferimento al miliare e all'antica Via.

sud di Quartarezza dove esistono ancora i toponimi di *Postioma* e *Ponte della Postioma* e da qui ad Annone (*ad Nonum m.p.*), e a Concordia.

Transitando per Bassano

E' utile considerare che, la via di collegamento tra Bassano e Pederobba e quindi verso il Piave è sempre esistita, anche in epoca pre-romana, ed è la stessa strada su cui transitavano i pellegrini e che oggi percorre l'intera Val Cavasia attraversando gli antichi nuclei abitativi di S.Eulalia, Gherla, Crespano, Caniezza, Granigo, Virago, Pederobba.

Risulta ancor più evidente l'importanza che Bassano assunse al tempo dei pellegrinaggi medievali in considerazione della sua posizione strategica nel territorio. Infatti, mentre a Nord dava origine alla Via che portava al Piave, verso la pianura si trovava sufficientemente vicina alla *Postumia* ed all'*Aurelia* le quali Vie si incontravano nei pressi di Ca' Mazzon, poco lontano da Castelfranco. L'*Aurelia* proseguiva quindi a Sud fino a Padova per poi diramarsi, da un lato verso gli imbarchi di Venezia, oppure proseguire in direzione di Adria e, in questa direttrice allacciarsi alla strada *Romea*.

Anche la *Claudia Augusta*, scendendo dal Nord Europa attraverso la Val Venosta, Merano, Bolzano, Trento e la Valsugana, in una delle sue varianti, arrivava a Bassano, ed era ancora questa città nell'itinerario dei viandanti pellegrini che, da varie Regioni, si recavano a Padova e poi, attraverso la Valsugana risalivano ai loro Paesi del Nord incontrando, in quest'ultimo capoluogo, i camminatori Cristiani della intensamente percorsa *Tridentum- Opitergium*.

Da Bassano inoltre passava un'altra Via il cui cammino è ancor oggi ben rilevabile sul terreno nel lungo rettilineo che da Padova (Montà) corre oltre Villafranca Padovana, conosciuto come "Arzeron della Regina" (o anche "via dell'arzer" o anche "strada Montà", in riferimento al terrapieno su cui correva), che attraverso San Pietro in Gu e Marostica collegava Padova ai pascoli "municipali" dell'Altipiano di Asiago.

L'Aurelia

Costruita in epoca romana e tuttora percorsa dal transito veicolare tra Padova ed Asolo la via *Aurelia* che forse ha rappresentato il *kardo maximus* della centuriazione tra i due centri, di cui la Postumia rappresentava il *decumanus maximus*, (che attraversa il centro di Loreggia = *l'Oreja* in dialetto locale e da questo il chiaro riferimento) proseguiva poi per Feltre e la Val Belluna, così da divenire un'importante via di comunicazione verso le Alpi, consentendo inoltre di raggiungere il collegamento Verona – Trento – Brennero.

Giunti dal Nord Europa ed arrivati a Feltre, molti pellegrini decisi a percorrere le Vie di terra verso Roma o verso gli imbarchi di Venezia, Ravenna, Ancona o di Brindisi verso l'Oriente, percorrevano nel periodo medievale l'efficientissima Aurelia passando per Asolo, per Salvarosa nei cui pressi l'Aurelia incontrava la Via Postumia in perfetta ortogonalità nell'agro centuriato più conservato di tutto l'Impero Romano a tutt'oggi.

Quindi luogo logisticamente importante da dove si poteva poi, passando l'abitato di Resana, arrivare a Padova e da qui prendere la *Romea*, *l'Annia* o la *Popillia*, la *Flaminia*, verso Roma, o altre vie "della Fede".

A nord di Asolo, attraverso la Val Maor e, quindi, il valico di Costalunga, si arrivava in Val Cavasia (ancor oggi rimangono consistenti tratti di murature di sostegno eseguite con grosse pietre e una solida massicciata, segno di un poderoso lavoro di selciatura) strada non certo di origine romana, ma che per la sua struttura, la pavimentazione e considerato il toponimo di Val Maor, fa presumere una via di grande percorrenza.

Dopo Caniezza e Virago, sulla strada presente anche in epoca romana, che collegava la valle del Brenta e quella del Piave e cioè Bassano con Pederobba, nell'itinerario tuttora presente, si arrivava al Piave a Fenè e si procedeva quindi per Feltre lungo la riva destra del fiume.



In questo modo risulta confermata l'esistenza di due strade che percorrevano la Valle del Piave per un certo tratto, una in riva sinistra (*Claudia Augusta*) ed una in riva destra fino a Feltre.

Giovanniti e Templari a Pagnano d'Asolo

Anche Pagnano d'Asolo è posto non lontano dalla *Via Postumia*, una delle direttrici di maggior percorrenza nei pellegrinaggi medievali la quale, data la sua localizzazione nella pianura padana e la sua lunga percorrenza, raccoglieva e diramava i percorsi dei camminatori Cristiani medievali diretti ai Luoghi Santi e ai maggiori santuari, nonché era facile percorso per i Crociati che scendevano da Nord-Ovest e che si dirigevano verso il Sud Italia (La Puglia era una vasta regione templare in Italia), Roma o Venezia per imbarcarsi poi per l'Oriente.

La presenza di un insediamento di assistenza ai pellegrini a Pagnano iniziò dall'esame di un atto notarile relativo ad un passaggio di proprietà, risalente al XIII secolo, di un appartenente alla *magione* di Pagnano d'Asolo, ed in seguito, dalla scoperta, durante uno scavo per lavori di sistemazione della Chiesa, di un'urna funeraria contenente due persone sepolte con le vestigia, i simboli ed altre effigi Templari. Ad un esame più approfondito sembra appartenessero all'Ordine di San Giovanni ma, se da un punto filologico la scoperta può essere di maggior interesse, ai fini del nostro studio è importante rilevare la localizzazione della mansione in tale località di transito dei pellegrini.

I pellegrinaggi Cristiani erano sempre in piena effervescenza; essi affluivano da ogni parte, convogliandosi verso i Luoghi Santi, verso Roma, verso Santiago de Compostela e verso le decine di Santuari della Cristianità. Punti d'imbarco per la Terrasanta erano Venezia, Ravenna, Rimini, Ancona, Brindisi.

L'UBICAZIONE DI SAN GIOVANNI DEL TEMPIO

Fra Treviso e Venezia la mansione intitolata a S. Giovanni del Tempio era situata in una località intersecata da strade, alla periferia di Oderzo, quando la città era molto più vicina al mare e quindi a Venezia, una località ricca di terra fertile e per la quale i pellegrini transitavano in gran numero, scendendo da Nord-Est, lungo la grande via *Tridentum – Opitergium* (Trento e quindi la valle dell'Adige fino ai territori germanici), preferendo Venezia quale imbarco per l'Oriente o il cammino via terra della strada *Romea* adriatica per arrivare a Roma, per altri ancora la direzione via terra proseguiva attraverso la penisola balcanica fino a Gerusalemme.

I pii viandanti pervenivano a questo luogo anche dalla *Postumia*, dall'*Annia* e dalla "Stradalta", la Via posta a nord della pianura veneta e friulana che convogliava le genti dal Norico e dai territori balcanici.

La *Precettoria* di Santa Maria di Campagna (S. Giovanni del Tempio) di Ormelle supportava la vicina *masòn* di San Giorgio di S. Polo ed era localizzata sulla linea congiungente in modo rettilineo la Sede Templare di San Tomaso di Treviso, trovandosi San Paolo di Breda circa a metà strada e dove il Piave verrebbe attraversato in località Saletto o Salettuo, quasi coincidente con l'attraversamento della *Postumia* (consideriamo le frequenti mutazioni dei corsi d'acqua in quei tempi, dovuti a eventi naturali).³⁶

³⁶ Suggestiva quanto affascinante l'ipotesi avanzata da *Marcuzio Isauro e da Andrea Pezzella*, studiosi dei Templari, in questo momento impegnati a ricercare rigorosi riscontri documentali, i quali farebbero coincidere le località templari di *S. Giorgio* di S. Polo e *Tempio di Ormelle*, (poste sulla linea retta Treviso – Tempio in cui San Paolo di Breda si trova a metà strada), la località *Caminada* e la *torre e castello di Rai* che assieme a *Mareno*, *Vazzola*, *Campagna Bassa*, disegnano sul terreno una perfetta Orsa Maggiore, di cui le prime quattro località formano il quadrilatero. Quella stessa Orsa Maggiore che ricalca il mito dell'ARCADIA o *ARCA DEI* della terra di Grecia di cui era re ArKas o ArKade, figlio di Zeus e della ninfa Callisto che fu trasformata in tale costellazione, figura che i Templari più volte hanno provato a proiettare sulla terra.

La Claudia Augusta

Da Altino parte la *Claudia Augusta Altinate* che dalla gronda lagunare di Venezia è un preciso rettilineo verso le montagne, portandosi verso Feltre attraverso la valle del Piave; altri studiosi (Alpago Novello) la fanno transitare attraverso il passo di Praderadego, altri ancora per quello di San Boldo (Fraccaro). Comunque stiano le cose la Via perveniva a Cesiomaggiore, (località del ritrovamento di una pietra miliare con incisi la denominazione della Strada e le distanze in miglia delle stazioni stradali attraversate) e in questa località un'altra strada, la Feltria-Bellunum intersecava la *Claudia Augusta*.

E' perciò ben comprensibile che proprio nel punto d'incontro di queste due vie sia stato collocato il miliare con il luogo di provenienza (Altino) e di arrivo (Danubio).

È qui opportuno considerare che, se Aquileia si apre sempre più come scalo portuale al traffico dell'Europa orientale, Altino viene a rappresentare sull'Adriatico il punto commerciale più vicino ai Paesi dell'Europa centrale, i quali trovano proprio in questo porto, attraverso l'ampia direttrice della valle dell'Adige e la valle del Piave, il loro più prossimo sbocco al mare.

Sembra pertanto coerente che proprio da Altino, collegata da una parte con Ravenna attraverso il delta del Po (mediante il tronco antico e nuovo della *via Popillia*), dall'altra con Aquileia (attraverso la *via Annia e la Postumia*) debba partire la grande Via Claudia Augusta che univa l'Adriatico ai territori bagnati dal Danubio.

Come si è detto, il più probabile tragitto della grande strada *Claudia Augusta*, partiva da Altino in modo rettilineo verso nord attraversando il corso del fiume Piave in località Mercatelli presso Ponte della Priula (in località Colfosco, esiste ancor oggi un muro di sostegno e un ponte romano). Qui veniva ad unirsi la strada *Opitergium Tridentum* (Trento), quindi la Via continuava sulla riva sinistra del fiume Piave dove ancor oggi permangono antichi resti di manufatti stradali, fino a Falzè (Chiesa di S. Anna).

Si perdono le tracce fino a Cesiomaggiore prima di Feltre e perciò l'Alpago Novello considerando meno probabile il percorso per la valle del Piave traccia la via per il passo di Praderadego che da Altino, si trova sulla direzione di Cesiomaggiore. Lasciato il castello di Costa, (in seguito dei Da Camino e, quindi, Brandolini D'Adda) posto all'imbocco della Valmareno, si arriva al passo di Praderadego, itinerario a tutt'oggi percorribile tra un verde lussureggiante e nell'assoluto silenzio della natura, quindi la strada scende incontrando il castello di Zumelle e la Val Belluna.³⁷

Secondo lo studioso Alpago Novello, dopo Cesiomaggiore la grande arteria di origine romana sarebbe proseguita per il feltrino, in particolare per il Sovramonte. Lasciato Cesiomaggiore la Via prendeva la direzione di Pedavena e attraverso l'agevole passo di Croce d'Aune, percorreva le località di Aune, Salzen, Servo, con il suo castello, (il toponimo ci viene in aiuto), Zorzoi, Sorriba, nei cui pressi si trova la chiesa di San Giorgio, probabile magione templare, per proseguire poi per Ponte Oltra e risalire verso Lamon, dove si può riscontrare un ponte romano ritenuto di attraversamento della grande arteria romana, ed arrivare a Castel Tesino e, quindi a Trento. Nella Parrocchiale di Servo è riscontrabile un'ulteriore "ultima cena" con la presenza di gamberi sulla tavola, come a San Polo di Piave³⁸.

Secondo il Bosio, se il cammino per Praderadego ebbe una qualche importanza militare, questa in ogni caso si sarebbe manifestata durante l'alto medioevo e precisamente all'inizio dell'età longobarda quando ancora presidi bizantini, in diretto collegamento con il centro di Oderzo, erano

³⁷ La contea di Valmareno ed il castello di Cison furono concessi nel 1436 a Brandolini da Bagnacavallo (Ra), (Conte Brandolini, nome che assunse quando entrò in possesso della Contea della Valmareno) e ad Erasmo da Narni (detto il Gattamelata), "Capitani di Ventura e fedelissimi condottieri" dalla Repubblica di Venezia in pagamento dei loro servizi militari prestati alla Serenissima. In seguito il "Gattamelata" rinunciò alla sua parte (liquidato il 5 dicembre 1439 con 3000 ducati d'oro) pertanto Brandolini ne rimase unico possessore e i suoi discendenti, Brandolini d'Adda, sono a tutt'oggi presenti nella Contea.

³⁸ La Parrocchiale di Servo conserva, affrescata, un' "Ultima Cena" con la presenza di gamberi rossi di fiume sulla tavola. La pittura attribuita anch'essa a Giovanni di Francia, secondo altri a Marco da Mel, presenta una incredibile similitudine, anche nella ricchezza simbolica, con quella dipinta nella chiesa di San Giorgio di S. Polo di Piave. La presenza sulla tavola di grossi gamberi assieme ai simboli eucaristici del pane e del vino, dei pesci, dell'agnello, rappresenta certo una simbologia cristiana poiché questi crostacei mutano la corazza annualmente, evento associato alla Pasqua di Resurrezione, ma qui sembrano custodire il simbolo dell'eresia (nel medioevo spesso associato ai crostacei) giacché i gamberi, come noto, camminano all'indietro, vanno "in senso contrario".



stanziati nei territori di Belluno e di Feltre. Proprio allora in relazione alla nuova situazione politica e militare nella *Venetia* potrebbe aver acquistato un certo peso strategico il cammino per il passo di Praderadego in appoggio e in alternativa alla strada lungo la valle del Piave rappresentata dalla Claudia Augusta.

Di sicuro, come citato in diverse fonti, il percorso per il Passo di Praderadego, dalla Valsana (o Vallata) alla Val Belluna, il cui tracciato in alta quota, spesso a gradini nei tratti più pendenti (costruiti sulla dimensione del “passo del mulo”), era utilizzato da sud a nord “dai zatèri” (o “*Menadàs*”) del Piave, incaricati dalla Serenissima di portare il legname dal Cadore, sulle zattere, cariche e costruite con gli stessi tronchi che trasportavano, attraverso il Piave³⁹ fino a Venezia per gli utilizzi cantieristici dell’Arsenale.

Questa strada comunque era molto usata e sicuramente percorsa dai pellegrini che potevano così, camminando, risparmiare decine di chilometri tra le due valli.

Dalla Val Belluna e dopo aver attraversato presumibilmente a Busche il fiume Piave, raggiunto Cesiomaggiore, la strada si portava a Feltre e da qui a Trento.

Attraverso il “Quartier Del Piave”

Ritornando a Falzè, dove si pensava “fossero perse le tracce” della strada Altinate fino a Cesiomaggiore, luogo del miliare (di Claudio figlio di Druso...), da studi recenti relativi al “Quartier del Piave”⁴⁰ si è potuto ricostruire una probabile prosecuzione della Strada Altinate.

Incontestato punto di partenza è la chiesetta di S. Anna, posta alla foce del Soligo, su cui si situa il ponte romano esistente a tutt’oggi. Dopo poco si arriva a *Pedrè* e a *Villamatta* e *Capigliera* (toponimo forse indicante caposaldo di strada di ghiaia - *caput glareae*), si arriva poi al toponimo Canevài (*canabae*, magazzini militari lungo le arterie viarie), si prosegue fino a La Fornàse, *Levada* (strada sopraelevata) e quindi sotto l’abitato di Fontigo si passa *Cal Antiga* e *Prato alle Colonne*. Dalle *Colonne*, con un unico rettilineo si arriva a Vidor, nei pressi dell’Abbazia benedettina di Santa Bona del 1107.

Il transito, tra i più probabili attraverso il “Quartier del Piave” risulta in tal modo individuato da quattro segmenti: S. Anna-Pedrè, Pedrè-Capigliera, Capigliera-Alle Colonne, Alle Colonne-Camalò.

Continuando sulla Claudia Augusta

Da Feltre ad Arten passando nei pressi del castello di età bizantina, si giungeva a Castel Tesino e Castel Nerva dove si ritrovano ancora dei tratti dell’antica Via tagliata nella roccia con i segni dei solchi carrai, quindi Borgo Valsugana (l’antica posta stradale di *Ausuco*, l’*Alsuca* di Paolo Diacono che sopravvive nel nome di Valsugana) che nell’anno 1350 era chiamata *Valle Ausugii*.

Dopo Borgo la strada seguiva la valle per i paesi di Marten, di Levico e di Tenno, fino a Trento e poi a Bolzano (stazione postale di *Pontedrusi*⁴¹) seguendo la riva Sinistra dell’Adige e oltrepassando il passo di Resia si dirigeva al Nord Europa.

Due cippi miliari ritrovati uno a Rablat in Val Venosta, presso Merano, situato nel luogo di confine tra l’Italia e la *Raetia*, l’altro a Cesiomaggiore a nord-est di Feltre, riportano quasi identica la stessa iscrizione riferita alla costruzione della grande arteria stradale Claudia Augusta o Claudia Augusta

³⁹ il Piave, anche se con caratteristiche torrentizie, risultava in quell’epoca dotato di una consistente portata e percorribile con zattere o imbarcazioni a fondo piatto, governate con lunghe pertiche, considerati i bassi fondali, utilizzate per trasportare merci, soprattutto legname, fino al mare. La “fondamenta delle zattere” in bacino di San Marco ne è ancora testimonianza. Oggi gran parte delle acque del grande fiume sono prelevate dai Consorzi di Bonifica per gli usi agricoli.

⁴⁰ Luigi Ghizzo e Eddy dalla Betta, *L’ultima Centuriazione*, Biblioteca Comunale G. Pillonetto – Sernaglia, Per una identità del Quartier del Piave, Q. n. 3, 1995.

⁴¹ La stazione stradale di Pontedrusi (Bolzano) è riportata anche nella Tabula Peutingeriana a XL miglia (60 Km.) da Trento, nome che richiama il *Pater Drusi* (di Claudio Augusto Germanico *Pater Partiae*) dei due miliari di Rablat e Cesiomaggiore.

Altinate di miglia romane CCCL, cioè 518 chilometri circa.⁴² Tale grande Via di percorrenza, la cui esistenza è demandata unicamente a queste due fonti, partendo dalla pianura veneta proseguiva poi per la Val Venosta e, attraverso il passo di Resia, portava alla regione germanica e ai paesi bagnati dal Danubio.

Nel miliare ritrovato a Cesiomaggiore nel 1786, è incisa l'iscrizione: TI(BERIUS) CLAUDIUS DRUSI F(ILIIUS) CAESAR AUG(USTUS) GERMANICUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNICIA POTESTATE VI CO(N)S(UL) IV IMP(ERATOR) XI P(ATER) P(ATRIAE) CENSOR VIAM CLAUDIAM AUGUSTAM QUAM DRUSUS PATER ALPIBUS BELLO PATE FACTIS DEREX(E)RAT MUNIT AD ALTINO USQUE AD FLUMEN DANUVIUM M(ILIA) P(ASSUUM) CCCL.

<Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico, figlio di Druso, pontefice massimo, insignito della tribunicia potestas per la sesta volta, console per la quarta, Imperatore per l'undicesima, padre della patria, censore, la Via Claudia Augusta, che il padre Druso, aperte le Alpi con la guerra, aveva tracciato, munì da Altino fino al fiume Danubio per miglia CCCL>.

Nel miliare di Rablat trovato (secondo il Mayr) nel 1552⁴³, l'unica differenza rispetto all'iscrizione di Cesiomaggiore risulta ...MUNIT A FLUMINE PADO AT FLUMEN DANUVIUM... anziché "...MUNIT AD ALTINO USQUE AD FLUMEN DANUVIUM ... dove PADO è riportato quale inizio della lunga strada, in chiaro riferimento al fiume Po.

Dunque, gli unici testimoni di questa grande Via differiscono nel punto di partenza; il primo descrive una *Claudia Augusta* stesa dal Po al Danubio, il secondo la fa partire da Altino, nella medesima direzione di percorrenza verso la Regione danubiana della *Raetia*.

La località di Rablat, presso Merano, rappresentava la linea di confine tra la *X Regio*, cioè l'Italia, e la *Raetia*, luogo riscontrabile nell'odierna Maia Alta (Obermais) toponimo che riporta al medievale *castrum Maiense* e alla precedente stazione doganale di *statio Maiensis*.

Se alcuni studiosi interpretano il Po (*flumine Pado*) come limite preciso da cui la strada dovrebbe partire, punto localizzato ad Ostiglia, città dotata di importante porto fluviale anche in epoca altomedievale e collegata al mare attraverso il fiume Po stesso, è altrettanto importante rilevare che il miliare di Rablat, posto a confine tra le due grandi regioni dell'Italia e della *Raetia*, possa rappresentare e celebrare la nascita di questa maestosa e imponente opera viaria e nel contempo indicare, in tono trionfalistico, la magnificenza dell'Impero, come altre volte grandi opere di Roma hanno rappresentato.

In questo caso il *flumine Pado* del miliare rappresenterebbe un limite geografico di riferimento, indicativo dell'ampiezza di una regione.

L'orientamento della maggior parte degli studiosi verso l'esistenza di un'unica "Claudia Augusta" che da Altino si portasse a Feltre e, quindi, a Trento e ai Paesi del Nord Europa, oltre a trovare riscontro nelle numerosissime testimonianze archeologiche presenti sul terreno, risulta avvalorato considerando il ruolo strategico e di scalo commerciale svolto, in epoca tardo Imperiale, dalla città di Altino su cui convogliavano i "traffici" mercantili di gran parte dell'Europa centrale, attraverso il Po e la *Popillia* e ad Aquileia tramite l'*Annia*, nonché percorsa da una Via navigabile interna lagunare che collegava, "per li canali interni ancora funzionanti nei secoli passati"⁴⁴ (secondo T. Bottani – 1811), Ravenna ad Aquileia, Via percorribile in ogni stagione dell'anno perché posta al riparo dai venti e dalle insidie del mare aperto.

⁴² Il ritrovamento dei due miliari sui quali è impressa, quasi identica, l'iscrizione della grande via consolare, fa presumere, come messo in evidenza da qualche studioso, che la grande Via stessa sia stata realizzata su una "pista preesistente" e che la costruzione della strada Claudia Augusta abbia trovato facile esecuzione proprio in virtù di tale anteriore presenza. Ciò giustificherebbe la messa in opera, quasi simultanea, dei due miliari, a riprova della rapidità di esecuzione, a quel tempo di non facile realizzazione.

⁴³ Secondo K. M. Mayr, *Das Strassendenkmal von Rabland*, 1961, il miliare di Rablat (o Rabland) è stato trovato nella piazza centrale di questa località nel 1552, in Luciano Bosio, *Le Strade Romane della Venetia e dell'Histria*, Esedra ed., 1997.

⁴⁴ La Via "endolagunare" è descritta da T. Bottani nel suo "Saggio di storia sulla città di Caorle", Venezia, 1811, dove riporta i percorsi "per li canali interni ancora funzionanti nei secoli passati". La Via è anche minuziosamente illustrata dal Bosio (*op. citata*) che ne ha rilevato i singoli tratti, nonché riferita dallo storico, letterato e uomo politico romano Flavio Aurelio Cassiodoro, vissuto in epoca romano-ostrogota, nella sua *Variae*, ed inoltre compiutamente riportata nei documenti riferiti all'epoca della sua realizzazione.

Le attestazioni storiche e i ritrovamenti ancora oggi riconoscibili sul terreno portano, dunque, a disegnare una “Viam Claudiam Augustam” che partendo da Altino giungeva a Valdobbiadene (*Ad Cerasias*) e, unita alla *Opitergium-Tridentum*, dopo Valdobbiadene non attraversasse il Piave ma arrivasse a Cesiomaggiore mantenendo la percorrenza sulla riva sinistra di questo fiume, superando poi Segusino e altri paesi di antica origine quali Vas, Scalon, Caorera, Marzai, lungo un tracciato quasi coincidente con quello dell’odierna strada statale che attraversa i medesimi borghi. La strada doveva quindi raggiungere la Val Belluna all’altezza di Busche, oltrepassando il Piave nei pressi di questa località.

Oltre il Piave si trova Cesiomaggiore, luogo del ritrovamento del miliare e stazione di confluenza posta tra la *Claudia Augusta* e la *Belluno-Feltre*, da cui intercorre una distanza, da quest’ultima città a Valdobbiadene, di 42 km pari alle XXVIII miglia segnate nell’Itinerario dell’Antonino⁴⁵ fra *Ad Cerasias* (Valdobbiadene) e *Feltria*.⁴⁶

Tarvisium e la Claudia Augusta

Considerate le varie ipotesi formulate da studiosi fin dal 1811 sul più probabile percorso dell’importante arteria stradale “Claudia Augusta”, una nuova proposta è emersa di recente⁴⁷ basata sull’importanza strategica, commerciale e militare attribuita ad alcune città e centri di rilevante presenza insediativa già in epoca romana, nonché dall’analisi delle testimonianze archeologiche e dalla qualità delle stesse in relazione alle località dei ritrovamenti.

Dall’osservazione di questi elementi sono emerse delle direttrici lungo un asse di percorrenza che partendo da Altino, attraverso S. Michele di Quarto, sarebbe giunto a Treviso, “Municipium” romano.

Treviso, di fondazione preromana, così come Montebelluna, secondo quanto si è potuto documentare, era collegata a quest’ultima città fin dall’antichità da una “pista”, che si può individuare sull’attuale tracciato della Via “Feltrina”, via diretta e rettilinea, utilizzata poi dagli agrimensori romani per tracciare un agro centuriato nell’area compresa tra la città della Marca e il Montello.

La strada Feltrina” era percorsa in epoca medievale dai pellegrini diretti a Venezia per gli imbarchi, o a Roma lungo la *Romea*, come documentato dalla presenza di “Ospitali”⁴⁸, cioè punti di sosta e di ristoro per i viandanti. Questa strada costituiva, inoltre, importante Via di transito mercantile e commerciale tra le aree alpine e la laguna attraverso le località di Postioma (*Postumia*), Mercato Vecchio di Montebelluna, Levada, Fener e, quindi, Feltre.

Questo tracciato della Via Claudia Augusta troverebbe conferma nel vantaggio di mantenere la Via sempre in destra idrografica del fiume Piave, senza dover attraversare il fiume una o due volte, come invece previsto dagli altri tragitti ipotizzati, cosa peraltro poco agevole in quel periodo ed ancor più in epoca medievale, considerata la scarsità di mezzi per poter mantenere efficienti i “passaggi” o guadi attraverso un fiume la cui “portata” era notevolmente superiore a quella attuale. Altro motivo che farebbe propendere verso questa nuova ipotesi è rappresentato dall’attraversamento, di un importante centro come Treviso, eletto a “Municipio” in epoca romana che, escluso da una viabilità di tale interesse, non troverebbe adeguato ruolo, a quel tempo, nel territorio.

⁴⁵ *Itinerarium Antonini (Imperatoris Antonini Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimus)*, inizio del III secolo d. C. e aggiornato e riscritto in alto medioevo.

⁴⁶ Secondo il Bosio il percorso della Claudia Augusta, coincidente in parte con la Oderzo-Trento lungo la riva sinistra del Piave trova conferma nell’*Itinerarium Antonini* laddove sono citate le stazioni e le relative distanze in miglia che vengono riportate: *Ab Opitergio Tridento m.p. CX sic, Ad Cerasias m.p.XXVIII, Feltria m.p.XXVIII, Ausuco* (Borgo Valsugana), *m.p. XXX, Tridento m.p. XXIII*. Milia passuum: un miglio romano cioè 1000 passuum/1000 passi equivale a 1480 m.

⁴⁷ M.T.Lachin, G. Rosada, M. Rigoni, ...viam Claudiam Augustam ...munit..., in “Lungo la Via Claudia Augusta – Feltre e il Feltrino”, 2002, Canova Tv.

⁴⁸ Vedasi lo studio di Sonia Castellan, “*Tracce del culto di Sant’Elena lungo la via Feltrina*”, 1999, Ed. Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane

La località di Postioma, peraltro, posta sull'incrocio di questa direttrice con la consolare Postumia, con tale toponimo non sembra testimoniare, come già ricordato dal De Bon, la presenza dell'importante viabilità padana, che non aveva certo bisogno di questo, quanto piuttosto dà valore alla strada, almeno di pari importanza, che la attraversava. In questo caso il significato da leggersi sarebbe quello di strada "che va alla Via", "alla Postumia", che attraversa "la Postumia".

Quanto al toponimo di "Levada" che si incontra nel percorso, assume il chiaro significato di strada ri-levata, che si riferisce ad una struttura viaria posta su un argine, privilegio riservato alle viabilità di grande interesse territoriale. Da non tralasciare, inoltre, il mantenimento del toponimo stesso nel tempo, che appare giustificabile solo dall'importanza storica del percorso viario.

Si raggiungerebbe, così, Feltre attraversando Fenè, custode del famoso miliare ritrovato all'ingresso del paese, sul quale sono impresse le cifre "XI", le undici miglia che corrispondono ai 17 chilometri intercorrenti tra Fenè e Feltre.

Qui convergeva inoltre la Opitergio-Tridento il cui percorso, secondo l'*Itinerarium Antonini*, da Oderzo doveva raggiungere Falzè al Piave (Chiesetta di S. Anna) e da questo indiscutibile punto di partenza, attraverso il "Quartier del Piave" pervenire a Valdobbiadene nei cui pressi doveva trovarsi la *mansio* di *ad Cerasias*, citata nell'*Itinerarium*.

Nell'*Annales Stadenses*, altra affidabile fonte di informazioni sui tragitti viari, dove è rappresentato il percorso più breve e diretto dall'importante centro di Oderzo verso il Piave e Feltre, sono riportate le XXVIII miglia, proprio i 42 chilometri che intercorrono tra la città opitergina e la località di *Ad Cerasias* (Valdobbiadene).

Ad ulteriore conferma dell'importanza di questa località nella complessiva struttura viaria romana e della corrispondente rilevanza mantenuta in epoca medievale, va considerata con grande attenzione la localizzazione di questa stazione stradale di *Ad Cerasias* (Valdobbiadene) quale punto mediano, posta ad ulteriori 42 km, pari alle XXVIII miglia segnate nell'Itinerario dell'Antonino⁴⁹ anche rispetto all'importante stazione stradale di *Feltria*

La rilevanza strategica del punto di convergenza delle due importanti direttrici viarie comprova l'esistenza di una intensa percorrenza in questo punto della vallata del Piave, avvalorata dalla presenza, in epoca medioevale, dalla "clusura" e di una *muda* (fermata daziata) nella stretta di Quero.

E' pertanto possibile ora considerare che la Valle del Piave, fin dall'Alto Medioevo, era oggetto di un elevato transito di uomini e mezzi, sia in riva destra che in sinistra idrografica, che la località di *ad Cerasias* corrispondeva all'adiacente Valdobbiadene ed era importante punto di convergenza della strada proveniente da Oderzo e diretta a Trento, giuste le distanze riportate dagli *Itineraria* consultati, e che la medesima *ad Cerasias* prospettava al di là del Piave la località di Fenè, luogo del miliare e di percorrenza per chi proveniva da Treviso e Montebelluna, in destra idrografica del Fiume.

In questa località confluiva anche il "traffico" proveniente da Padova attraverso l'*Aurelia*, da Asolo e da Bassano attraverso la Val Cavasia per proseguire, quindi, in direzione di Feltre, e poi di Trento, Bolzano, Maia e i territori germanici.

E' altrettanto opportuno rilevare, che le diverse ipotesi formulate dagli studiosi per definire il percorso dell'importante Via di comunicazione *Claudia Augusta* risalente all'epoca romana, della necessità o meno di valutare l'esistenza di una *Claudia Augusta* "Padana" e di una "Altinate", oppure dell'opportunità di prendere in considerazione una sola ed unica *Claudia Augusta*, appare poco rilevante ai fini del nostro studio.

Infatti, dovendo ricercare le Vie percorse dai pellegrini nei loro transiti in direzione dei principali Luoghi di culto della Cristianità, il dettagliato approfondimento degli studiosi quali De Bon, Rosada, Brusin, Fraccaro, Bosio, Alpago Novello e altri, in relazione al più probabile tragitto della *Claudia Augusta*, non ha potuto che arricchire la nostra ricerca, mettendo in evidenza le principali strade percorribili nel periodo medievale riferite all'ambito dell'importante viabilità di origine romana.

⁴⁹ *Itinerarium Antonini (Imperatoris Antonini Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimus)*, inizio del III secolo d. C. e aggiornato e riscritto in alto medioevo.



Questo dibattito ci ha consentito di verificare il passaggio o meno dei pii camminatori attraverso quelle strade, in relazione soprattutto alla puntuale presenza di stazioni stradali, hospitalia, mansioni, precettorie, abbazie, luoghi di preghiera e di assistenza disseminati lungo i percorsi, nonché nel decifrare preziose annotazioni contenute in alcuni dettagliati diari di viaggio di meticolosi e affidabili pellegrini e nel trovarne i relativi riscontri sul territorio.

Gli Ospedali in epoca medievale

Le strutture assistenziali ospedaliere erano situate lungo le strade percorse dai pellegrini verso i principali Luoghi di Culto Cristiani.

Erano gestiti da persone, uomini e donne, spesso coppie di sposi che avevano scelto di vivere un ideale di vita religioso.

E' descritta in un documento del 1120 la costruzione dell' Ospedale di Santa Maria del Piave, costruito in località *Talpone*, vicino al Piave, in riva sinistra, come risultante negli atti di una donazione del 2 giugno di quell'anno eseguita a favore dell'Ospedale⁵⁰. La nuova istituzione fu prontamente riconosciuta dal papa Callisto II. In un'altra donazione del 1124 compiuta dal Vescovo di Ceneda con cui vennero accordati numerosi privilegi attraverso una *cartula privilegii*, risultano più evidenti l'importanza strategica del sito in cui sorgeva il medesimo Ospedale di Santa Maria ed i suoi compiti specifici, cioè offrire "ospitalità, nonché il traghetto gratuito del fiume ai pellegrini diretti a Roma, a S. Giacomo di Galizia, in Terrasanta o altrove ed ai mercanti che provenivano dai paesi situati a Nord delle Alpi"⁵¹. Il documento, dunque, attesta l'esistenza in quella regione di una grande confluenza di pellegrinaggi verso i principali Luoghi della Cristianità. L'Ospedale, in una descrizione fatta da un suo membro nel 1208, certo Guastaldello da Ospedale, risultava essere un "*locus religionis, caritatis et ellimosine*" dove "fratres et sorores" ne assicuravano il funzionamento con la loro opera caritatevole.

Venuta meno la sua funzione di traghetto gratuito e della sua finalità ospitaliera, dovuti al prevalere di interessi economici e di contesa politica su quelli assistenziali, dai documenti consultati risulta che attorno al 1230 l'Ospedale "era oramai trasformato in abbazia cistercense"⁵².

Treviso e

La strada "Ungarica" o Ungaresca

Chiamata anche "Strada antica e maestra" la strada **Ungarica** che portava da Treviso a Conegliano⁵³, ed ancora definita "*Via publica et magistra que tendit Foroiulii (Friuli) per Sacillum (Sacile) et Coneglanus (Conegliano) versus Tarvisium appellatur strada Ungarica et Tarvisina...*" ed inoltre, come risulta in un documento testimoniale del 1259, l'esistenza nel territorio di notevoli correnti di traffico provenienti da varie regioni, "...da Feltre et Belluno, et de Foro Iulio et de Cadubrio (Cadore) et de Ongaria et de aliis locis..." i quali pagavano dazi sul passaggio di mercanti, sulle merci e sul bestiame in transito nelle così chiamate "Mude", stazioni doganali sia stradali sia fluviali, sulle quali comuni ed episcopati vantavano diritti sui transiti⁵⁴.

⁵⁰ L'ospedale di Santa Maria di Piave è stato realizzato a seguito di una cospicua donazione da parte del Conte Rambaldo, Valfredo da Colfosco, Ermanno da Ceneda e Gabriele di Guecello da Montanara. Cfr. Passolunghi P. A., *L'hospitale Monasterium di Santa Maria del Piave (sec. XI-XV)*, Villorba (Tv) 1980.

⁵¹ "gens Silicas, Ungarica et Carinthiana, Teutonica atque Longubarda fere et omnium provinciarum", in G. Cagnin, *Vie di comunicazione tra Veneto continentale e Friuli*, in Gallo-Rossetto, *Per Terre e per Acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Poligrafo 2003 (Carrubio 2).

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Nel tutelare i loro diritti in relazione alla funzionalità del porto del monastero, i frati dell' Ospedale di Santa Maria si appellarono alla Giustizia avverso i Conti di Collalto i quali avevano utilizzato un ramo del Piave per costruirvi un porto in località Mandre, costruendo anche una nuova viabilità che "deviava" i viaggiatori dall' "antiquam et magistram stratam Ungaricham" con grave danno, oltre ai dazi, anche delle "osterie e alle locande dei due villaggi di Ospedale del Piave e Lovadina a favore della nuova strada per Spresiano". Cfr. G. Cagnin, *op. cit.*

⁵⁴ E' resa testimonianza da certo Rainaldino di Gardeluzzo davanti al vescovo Alberto e al Podestà Marco Badoer nel novembre 1259 in un processo relativo alla «Muda» dei *ramerii* e altre mude. Egli asserisce conoscere che "i mercanti provenienti da fuori dei

E' in questi documenti che si apprende che il Sile era fiume navigabile con grosse imbarcazioni dai mulini di Treviso fino a Venezia già a memoria d'uomo nel 1244 mentre, a monte della città, risulta si potesse percorrere con imbarcazioni più leggere (*sandali*)⁵⁵. E' inoltre descritta la presenza, in città, del "monastero delle monache di Santa Maria Nova" di cui si parla in una controversia sorta in relazione agli usi di un mulino situato fuori della porta San Teonisto.

L'importanza che questa Via fluviale tra Treviso e Venezia rivestiva in epoca medievale, oltre al già citato utilizzo per il transito dei pellegrini che da gran parte della pianura confluivano a Treviso per arrivare a Venezia e, quindi, imbarcarsi verso la Terrasanta, nonché quale scalo commerciale per i traffici, non solo provenienti dalla pianura trevigiana e veneta, ma anche derivanti dai transiti alpini verso i moli della Città lagunare, trova ulteriore conferma nei patti conclusi l'11 settembre 1322 tra Treviso e Venezia sulle modalità di transito lungo la via d'acqua ed anche sulle caratteristiche e i tipi delle imbarcazioni che percorrevano il Sile.

Un'antica attestazione dell'esistenza di una strada "Ungaresca" si trova nel diploma del 21 marzo 888 con cui re Berengario conferma ad Alberto, abate di Sesto, i beni (...) dove sono anche menzionati i diritti tra Tagliamento e Livenza dalla *Strata Hungarorum* alla zona litoranea paludosa (...).

La denominazione di Ungaresca venne assunta nelle varie epoche in riferimento a più strade, se ne possono indicare due in territorio di Conegliano, una alta o pedemontana che passava per Sacile ed una più bassa che passava per Mareno e Vazzola.

E' importante rilevare che, se nell'Alto Medioevo una *Strata Hungarorum* denominata anche *Vastata Hungarorum*, veniva identificata con la Via percorsa nelle invasioni dagli Ungari che scendevano dalla "Via di Vipacco" ad occupare la pianura veneta e friulana, nel "Basso Medioevo", ed anche in età comunale, l'appellativo di Ungaresca definiva la Via o l'insieme di Vie percorse per svolgere le attività commerciali e mercantili rivolta verso quel Paese, i cui mercanti transitavano per il Veneto Orientale e il trevigiano, in particolare, con animali (ovini e bovini), e mercanzie prima di arrivare a Venezia, da sempre protesa ad incentivare i rapporti commerciali con questo e con altri Paesi.

La Strada Callalta

Un'altra strada di grande importanza che da Treviso si dirigeva verso Est era la Callalta, per la prima volta menzionata negli Statuti di Treviso del 1233, in relazione ai lavori di rafforzamento del ponte sul Piave. L'importanza e l'interesse rivolto a questo asse viario si deduce dall'obbligo imposto al Podestà "di andare di persona ad ispezionare il ponte sul Piave e la *Via que appellatur Calis Alta et viam de Opitergio...*", sia dal rilevante numero di Pievi e Regole incaricate della manutenzione del tracciato, nonché dall'ostinazione con la quale Treviso, ed in seguito Venezia, si impegnarono a ricostruire il ponte dopo ogni distruzione dovute alle ricorrenti piene del Piave, segno evidente dell'estremo interesse verso questa viabilità.

E' rilevata anche in un documento Dogale la volontà, da parte di Venezia, di mantenere efficiente il ponte carraio sul Piave al fine di agevolare i viaggi di andata e ritorno verso la Germania dei mercanti tedeschi, oggetto anche di un provvedimento che imponeva loro "*l'obbligo di far ritorno in Germania solo attraverso la strada di Conegliano e Serravalle*" ... "*proibendo la Via di Quero e Feltre*".

Superato Ponte di Piave la Callalta perveniva ad Oderzo e quindi a Motta sul Livenza penetrando poi nel veneziano.

confini dell'episcopato di Treviso, da Feltre, da Belluno, dal Friuli, dal Cadore e dall'Ungheria e da altre località, pagano un denaro piccolo per ogni animale da lana e per ogni capra, 4 denari per ogni bue e mucca...."

⁵⁵ Testimonianza resa il 21 marzo 1244 dal notaio Valimberto da Mogliano in un processo contro certo Mainerio, figlio del giudice Montanario. Archivio di Stato TV. Cfr. G. Cagnin, *op. cit.*



La Via da Feltre a Belluno e lungo l'Alta Valle del Piave

Dai numerosissimi reperti si ha certezza di una Via di percorrenza di non poco rilievo lungo la Valle del Piave, “ che i Romani, sempre pronti ed attenti a far proprie le valide esperienze altrui, utilizzarono per tracciare la loro strada, prima fra tutte quella che, attraverso la Val Belluna, doveva unire Feltre a Belluno e quindi risalire la valle de Piave.

La facile percorribilità della Val Belluna ha permesso di rilevare sul terreno i segni di un percorso stradale di epoca romana che attraversava l'alta valle del Piave fino al Comelico e oltre (De Bon⁵⁶), e quindi, a maggior ragione presente in epoca medievale.

Secondo la ricostruzione del De Bon la Via usciva da Feltre lungo la borgata di Cart, il luogo dove oggi sorge “la Villa delle Contenere” che si trova a nord di Busche e dove il Bosio stesso ritiene che la Claudia Augusta Altinate abbia incontrato la Feltria–Bellunum, e dove, pertanto, sarebbe da collocare il “miliare di Cesiomaggiore se già non fosse stato riportato proprio in tale località”.

E' di recente ritrovata traccia di una viabilità, ascrivibile all'epoca romana, in località San Fermo, nei pressi di Belluno “...verso Feltre ed è affiancata dalla canonica, ...là dove il paesaggio riprende i toni e il colore della campagna... Lì vicino sorgeva un castello costruito ai tempi di Odoacre...”⁵⁷, proprio lungo il già documentato percorso della Feltre Belluno.

La via diretta a Belluno, spesso sulla direzione dell'attuale strada statale, continuava per le località di Formegan, S. Giustina e Bribano e da qui a Belluno.

La strada non si fermava a Belluno ma continuava verso oriente fino all'odierna Polpet, luogo sicuramente importante, data la sua posizione strategica e la quantità di reperti ritrovati nell'intorno, posta in corrispondenza del punto d'incontro della direttrici stradali verso il Cadore, la Val Belluna e Vittorio Veneto attraverso la Val Lapisina⁵⁸.

Ripartendo da Polpet e dalle indagini sul terreno compiute da Alessio De Bon, si è potuto accertare il tracciato della strada che, lungo tutto il Cadore portava al passo di Monte Croce Comelico e poi alla Val Pusteria. Da Polpet a Castellavazzo quindi a fianco della chiesetta della borgata di Roggia di Longarone, luoghi dove il De Bon ha messo in luce un tratto dell'antica Via profondamente segnato dal passaggio dei carri; raggiunto Perarolo, lasciando l'attuale S.S. arrivava a Valle di Cadore e in quei pressi lo studioso riuscì a seguire un altro tratto ancora ben rilevabile e, sulla massicciata, segnato dal passaggio di carri fino a Lozzo di Cadore.

La via diretta al passo di Monte Croce Comelico continuava per Gogna, Auronzo, Padola e dopo il passo a 1636 metri ridiscendeva a Sesto (ad sextum lapidem) e quindi alla stazione stradale di San Candido dove si incontrava la strada che da Aquileia, per il passo di Monte Croce Carnico, e attraverso l'alta valle della Drava, la Val Pusteria e l'alta valle dell'Isarco si portava a Vipiteno e al Brennero e poi a Wilten presso Innsbruck.

Dal Cadore al Friuli

Da Lozzo di Cadore si staccava dal Piave una via che, attraverso il passo della Mauria e lungo il corso del Tagliamento raggiungeva la valle del But, Forni di Sotto, Ampezzo, Villa Santina e quindi Julium Carnicum⁵⁹, l'odierna Zuglio presso Tolmezzo, nella strada diretta al passo Monte Croce Carnico, e quindi a Lienz (*Aguntum* romana), creando così la direttrice Aquileia–Lienz e i collegamenti più a Nord con i Paesi germanici.

L'esistenza di quest'ultima strada è attestata da ritrovamenti archeologici romani e medievali (Andrazza, Forni di Sotto, Socchieve). Tale via proseguiva poi per Tenzzone, Gemona, Trigesimo, Cervignano e Aquileia.

⁵⁶ A De Bon, *la colonizzazione romana dal Brenta al Piave*, Bassano del Grappa.

⁵⁷ M. Busatta. *Il Veneto*, n.7, Agosto 1990.

⁵⁸ A. Capraio, *opera citata*, relativamente a quest'ultimo tratto.

⁵⁹ La fondazione di Julium Carnicum è da far risalire a ad un castelliere a guardia del passo di Monte Croce Carnico e della valle del Bùt.

A Carnia, presso Tolmezzo e Venzone convogliava inoltre la strada proveniente da Tarvisio, Villach a Zollfeld (*Virunum*), poco a nord di Klagenfurt, creando così la direttrice Klagenfurt-Aquileia.

Le Vie dei Metalli

Parlando di “Vie dei metalli” si intendono quei percorsi che, per un tempo sufficientemente lungo, accanto ad altre attività commerciali e ad altre funzioni viarie, si è svolto un traffico di minerali metalliferi di notevole rilevanza economica per le aree attraversate.

Fin dall’ XI secolo, quando non giungevano nella pianura via mare, l’oro, l’argento e il rame giungevano a Venezia dalla Sassonia, dal Salisburghese e dai Carpazi, in seguito i metalli, specie l’argento, provenivano dal Tirolo, dalla Boemia, Bosnia e Serbia ed anche l’Ungheria per il rame e l’argento, mentre risulta in quel periodo un costante flusso di ferro proveniente dalla Stiria e Carinzia, quello che passa sotto il nome di “ferro di Villaco”⁶⁰.

I commerci si svolgevano, dunque, prevalentemente, tra le aree alpine e la pianura. Prima del mille i traffici limitati portavano a valle i metalli mentre dalla pianura saliva il sale, in seguito, anche attraverso i passi alpini, oltre ai metalli provenivano dalla montagna legname da costruzione, bestiame, carne e latticini. In senso contrario saliva dalla pianura cereali, vino e altri generi alimentari.

La principale “Via dei metalli” che perveniva in area veneta era costituita dalla “strada imperiale”, che da Villach giungeva a Tarvisio e attraverso la valle del Fella, passava Pontebba e Venzone per giungere a Gemona e S. Daniele, tratto denominato “canal del ferro” e attraversato il Tagliamento a guado o con traghetto nei pressi di Spilimbergo, giungeva a Portogruaro (stazione di dazio)⁶¹, dove le merci proseguivano per le vie d’acqua fino a Venezia. La prima porzione di questa Via, da Villach al Tagliamento, coincideva con la strada di origine romana Julia Carnica, che dalla stazione austriaca collegava Aquileia.

Era una strada di primaria importanza che collegava l’area veneta con l’Europa centro-orientale, piuttosto agevole nel suo percorso e transitabile tutto l’anno, di cui una variante era quella che, dopo l’attraversamento del Tagliamento si dirigeva verso Pordenone e quindi a Treviso.

I percorsi dei metalli erano in parte divergenti infatti, mentre i preziosi ed il rame si fermavano a Venezia, il ferro della Stiria e Carinzia alimentava in Friuli una produzione metallurgica.

Un altro percorso di prima grandezza, meno rilevante dal punto di vista quantitativo in relazione ai metalli in transito, ma di grande traffico complessivo, era quello che passava le Alpi al Brennero e tra Vipiteno e Bressanone prendeva due direzioni: a est la “Strada d’Alemagna”, che attraverso la Val Pusteria, Dobbiaco, l’Ampezzo e il Cadore raggiungeva Capo di Ponte (oggi Ponte nelle Alpi), Ceneda, Treviso e Venezia, con l’alternativa, a partire da Perarolo di Cadore, della via fluviale del Piave, la seconda invece da Bressanone percorreva verso sud lungo la valle dell’Isarco e dell’Adige, con l’alternativa, anche in questo caso della Via fluviale di quest’ultima via d’acqua fino all’Adriatico⁶².

Lo *Statuto dei radaioli*, compilato nel 1260, attesta la discesa congiunta di legname e rame tedesco da Trento verso la pianura padana, con ulteriore diramazione da Trento e la Val Sugana, consentendo, anche in questo caso, la possibilità di usufruire della via navigabile del fiume Brenta fino a Venezia.

Il rame proveniente dalla Valle Imperina, presso Agordo, nonché il ferro dello stesso “Agordino”, del bellunese e del cadorino, prodotto in una vasta area montana, se da un lato trovano locale trasformazione, testimoniata dalla presenza di numerosi “forni fusori”, il primo dei quali è attestato a Forno di Zoldo nel 1281⁶³, Cencenighe, Forno di Canale, Forni di Sopra e di Sotto, dall’altro non

⁶⁰ Cfr. Raffaello Vergani, in D. Gallo-F. Rossetto, *Per terre e per acque. Vie di comunicazioni nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, Poligrafo 2003, (Carrubio 2).

⁶¹ A. Fornasin, *Tra Vienna e Venezia*, Cfr. Raffaello Vergani in D. Gallo-F. Rossetto, *op. c.*

⁶² *ibidem*.

⁶³ Nel trecento il numero dei forni di fusione, nella vasta area di produzione diffusa del ferro tra Cadore e Agordino, raggiunge il considerevole numero di “19 o 20”. *Ib.*



fanno che confermare un'altra direttrice commerciale e particolare via di transito per uomini e merci, cioè l'esistenza della strada che risaliva, come oggi, la valle del Piave fino a Sedico.

Da Sedico si correva lungo la strada "agordina" passando la stretta dei Castei, il castello Agordino risalente al XII-XIII secolo, la chiusa di Listolade ("luogo angusto e stretto chiuso da una parte dal monte et dall'altra dalla valle onde passa il Cordevole fiume"), fino ad arrivare a Cencenighe, a monte del quale la strada Agordina viene definita da un contemporaneo "sentiero... ineguale, erto, ciottoloso".

E' importante ai fini del presente approfondimento relativo alla viabilità dei "percorsi della fede" segnalare la presenza, tra la "Muda" di Agre, dove i metalli pagavano il dazio, e l'uscita dalla valle Agordina, di tre ospizi sorti tra il XII e il XIII secolo su iniziativa del capitolo di Belluno. Essi sono Agre, S. Giacomo di Candaten e S. Marco di Vedana (ora Certosa), quest'ultimo con le dipendenze di S. Gottardo e, più tardi, di Peron⁶⁴.

Lungo la strada "del Canal" che collega Forno di Zoldo al Piave attraverso l'angusta forra di Maè, strada sorta o comunque potenziata in relazione allo sviluppo delle attività metallurgiche, sorgeva un Ospizio, l'Ospitale di S. Martino. Nemmeno in questo caso, come per quelli dell'agordino, risultano connessioni tra gli insediamenti assistenziali ed il trasporto del ferro il quale, prodotto dall'attività dei forni dello zoldano "finiva la sua corsa" presso Longarone dove pagava il dazio alla "Muda" del Maè.

Se può apparire poco rilevante considerare in questo approfondimento svariate Vie commerciali e mercantili, si ritiene importante sottolinearne l'esistenza, in quanto non risultavano riservate solo a tali specifiche funzioni di utilizzo, bensì erano usate come Vie di percorrenza, spesso privilegiate, da viandanti, nonché da pellegrini che transitavano attraverso le valli alpine e gli ambiti di pianura indirizzati agli "itinerari della fede".

La Strada tra Treviso e Feltre detta "Feltrina"

Treviso nacque sicuramente in epoca preromana; i ritrovamenti del 1976 hanno portato alla luce livelli abitativi stratificati risalenti al XII secolo a.C. fino all'età romana⁶⁵ ed anche a Montebelluna è emerso materiale risalente a epoca preromana. Questi due centri di sicura importanza per la loro ubicazione, punti di passaggio per i commerci tra le aree alpine e la laguna, erano collegati da una "pista" che si può individuare sull'attuale tracciato della "Feltrina", utilizzata poi dagli agrimensori romani per la tracciatura di un agro centuriato allorché Treviso divenne Municipium.

Molti studiosi hanno ricercato le *limes* costituenti la divisione agraria del territorio in centurie e l'orientamento di queste divisioni tra Treviso e il Montello, dal De Bon al Rosada, al Marcolongo, al Fraccaro, al Tozzi⁶⁶. Di sicuro ha influito sull'orientamento seguito la pendenza del terreno, costante attorno al due per mille dal Montello a Treviso, ideale quindi per lo scorrimento delle acque e per gli usi agricoli. Questa direzione risulta parallela allo scorrimento dei principali corsi d'acqua del territorio a oriente di Treviso.

Gli stessi ricercatori si chiedono se l'attuale *Feltrina* fosse o meno il Kardo massimo o ne fosse quello più occidentale, attestando invece quello massimo sulla parallela Via Antiga, posta più ad Est, e nella quale centuriazione il decumano massimo sarebbe costituito dalla Via *Morganella* che attraversava Merlengo, Paderno e Villorba ed incrociava l'*Antiga* in modo ortogonale. Per altri ancora il decumano massimo sarebbe stata la direttrice Ospedaletto d'Istrana - Povegliano.

Negli *Annales Stadenses* di Alberto, abate di Colonia, la citata dettagliata guida dei pellegrini che dal Nord Europa si recavano a Roma o a Gerusalemme, è descritto un itinerario che da Stade, Augusta, Mittenwald, Zierl, Innsbruck, Vipiteno, scendeva a Treviso e quindi a Venezia e ritorno.

⁶⁴ L. Gnesda, Gli "ospizi" nelle Dolomiti, Firenze, 1979; S. Bortolami, Per la storia monastico-ospitaliera in ambito alpino, Roma, 1999. *In ib.*

⁶⁵ Scarfi - Tirelli, Treviso, in *Le zone archeologiche del Veneto*, Venezia, 1987.

⁶⁶ Paola Furlanetto, Treviso in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto* - Regione Veneto, Soprintendenza Archeologica per il Veneto, Università di Padova e di Venezia.

Questo ci dimostra che molti pellegrini, diretti alla Terrasanta, o a Roma attraverso la *Romea*, passavano per Treviso percorrendo sicuramente l'attuale "Feltrina", di certa romanità considerati i ritrovamenti di Treviso, Postioma, Montebelluna, Levada non ultimo il miliare di Fener⁶⁷.

Treviso sorge dove il fiume Sile "piega" a Sud-Est verso il mare pertanto si può a buon titolo considerare che, oltre ad un percorso terrestre per giungere a Venezia passando per Mogliano (come risulta negli *Annales Stadenses*), si potesse arrivare al mare anche da Treviso, dotato da secoli di porto fluviale, lungo il Sile e da sempre navigabile fino a Venezia.

Nel "Libro delle Regole del territorio di Treviso", traduzione del *Chatasticum Viarum et locorum Agri Tarvisini* del 1315, risulta citata la strada "appellada Cal Trevisana" che va verso Feltre e che uscendo da Treviso va a "Villa de Postuoma et tende alla chiesa del Hospedal del Asedo", cioè la chiesa di Sant'Elena dell'Aceto, situata ancor oggi sulla Feltrina in località Signoressa che esisteva già nel 1152⁶⁸.

Inoltre, sempre lungo la Via, si trova a Pederobba, attualmente, la chiesa di un altro Ospedale esistente nel medioevo, l'Hospedal de San Giacomo⁶⁹.

Gli Hospitalia medievali non erano destinati all'assistenza sanitaria dei malati ma erano soprattutto luoghi di sosta per mercanti e pellegrini che compivano lunghi viaggi, per questo motivo erano costruiti lungo le strade di maggior percorrenza.

Lungo questa Via, molto probabilmente, transitavano soprattutto pellegrini, poiché entrambi gli ospedali erano dedicati a Santi legati al fenomeno del pellegrinaggio. Infatti, Sant'Elena è legata a Gerusalemme e San Giacomo a Compostela.

Anche lungo le altre vie "pere grinalis" si riscontra l'intitolazione delle chiese e degli ospizi legati a San Giacomo, Al Santo Sepolcro, Alla Santa Croce, a Santa Maria di Betlemme.

Anche nel centro di Treviso, sempre nel medioevo c'erano l'Hospitale Sepulcr, l'ospedale di S. Maria di Betlem e l'ospedale di S. Giacomo della Spada. Questo indica che la città di Treviso nel Medioevo era attraversata da numerosi pellegrini, come anche nel citato *Annales* dell'abate di Colonia Albrecht von Stade, molti dei quali utilizzavano la Treviso - Feltre per recarsi al Nord.

Oltre alla chiesetta di Sant'Elena dell'Aceto lungo la Feltrina, sono ubicate altre due chiese, edificate nel medioevo, dedicate alla madre dell'Imperatore Costantino: Sant'Elena di Monigo, alle porte di Treviso e Sant'Elena di Onigo situata su un'altura dalla quale sono visibili la Valcavasia, un buon tratto del corso del Piave, nonché i rilievi collinari di Vidor e Pieve di Soligo.

Il culto orientale di Sant'Elena è stato sicuramente introdotto nel territorio trevigiano dai pellegrini o mercanti di ritorno da Gerusalemme, dove la madre dell'Imperatore Costantino era particolarmente venerata per avervi ritrovato la Croce di Cristo e per aver fatto edificare numerose basiliche ed hospitalia.⁷⁰

La Opitergium Tridentium

Parlando della strada Claudia Augusta Altinate abbiamo incontrato la località di Mercatelli nei pressi di Ponte della Prìula, punto nel quale la strada Altinate attraversava il fiume Piave per proseguire poi verso Nord-Ovest e imboccare la direzione di Feltre, della Valsugana, Trento, Bolzano e i Paesi del Nord.

Proprio a Mercatelli, veniva ad unirsi la strada proveniente da Oderzo e diretta a Trento, la più volte citata nelle fonti documentarie e nei ritrovamenti archeologici come la *Opitergium Tridentum*.

L'importanza di questa strada trova conferma anche nella descrizione dell'*Itinerarium Antonini* che ne dà le stazioni e le distanze, come già citato, che così consente di far transitare sia la Claudia

⁶⁷ Sul miliare è riportata la cifra XI (miglia), una cifra di distanza che corrisponde ai 17 chilometri tra Fener e Feltre. Luciano Bosio, *opera citata*. Vedasi anche De Bon e Rosada.

⁶⁸ Antichi documenti della Diocesi di Treviso a cura di A. Sartoretto.

⁶⁹ A. Marchesan, *Treviso Medievale*, Treviso 1923, rist. anast., Bologna, 1971.

⁷⁰ Sonia Castellan, "Tracce del culto di Sant'Elena lungo la via Feltrina" in *Il Flaminio* n. 12, 1999, Ed. Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane



Augusta Altinate, sia la strada proveniente da Oderzo, attraverso la località di *Ad Cerasias* nei pressi di Valdobbiadene.

E' oltremodo plausibile che una strada dall'importante centro di Oderzo prendesse la direzione diretta verso l'imboccatura del Piave che rappresenta il percorso più breve verso Feltre e dove proprio XXVIII miglia dell'*Annales Stadenses*, cioè 42 chilometri intercorrono da Oderzo a Valdobbiadene (*ad Cerasias*).

La Via comunque, secondo le ricostruzioni del Bellis, della Basso e altri, usciva da Oderzo nella località "Tre Piere" raggiungendo Fraine di Colfrancui, gli "Stradoni Galvagna", Ormelle, San Giorgio, La Caminada di S. Polo, Tezze di Piave fino alla già citata località di Mercatelli e quindi, attraverso gli abitati di Moriago e Mosnigo (Quartier del Piave) raggiungeva Valdobbiadene dove è da collocare la posta stradale che si trova giusta una giornata di cammino da Oderzo per offrire sosta e pernottamento ai viandanti.

Oltre la valle del Piave e raggiunta Feltre le due Vie marciavano sullo stesso percorso fino a Trento e Bolzano (*Pontedrusi*) e il passo di Resia.

Un'ulteriore conferma è data ancora dall'*Itinerario Antonini* che inserisce la stazione stradale di Borso Valsugana (*Ausuco*) esattamente a XXX miglia p. da quella di Feltre che corrispondono ai 45 chilometri attuali, e dove dalla posta stradale di Ausuco a Trento intercorre la distanza di 36 chilometri, giuste le XXIII miglia riportate, sempre dall' "Antonino", quando descrive il percorso della *Opitergium-Tridentum*.

A Trento dove transitavano queste due importanti Strade, con funzioni dapprima militari ed in seguito anche commerciali, la *Claudia Augusta* e la *Oderzo - Trento*, perveniva anche la strada che percorreva la Valle dell'Adige da Verona e da Ostiglia, posta quest'ultima sul Fiume Po⁷¹, come si può rilevare anche dalla *Tabula Peutingeriana* la quale raffigura una Via terrestre da Verona a Ostiglia e un tragitto fluviale da questa località, attraverso il Po, fino a Ravenna.

La "Stradalta"

Presente già in epoca antica ma di non rilevante importanza in epoca romana, questa strada che tagliava longitudinalmente la pianura friulana e parte di quella trevigiana, separava, di fatto, l'ambito di pianura da quello pedemontano e alpino, la pianura coltivabile a sud dal settore a nord dedicato alla pastorizia, e si identificava inoltre come via di transito delle greggi.

La funzione della denominata "Stradalta" era pertanto principalmente commerciale poiché convogliava verso i centri portuali i transiti provenienti dalle numerose valli alpine, ma rivestiva anche una funzione militare, o almeno di controllo militare su vie commerciali, e non di collegamento tra i centri, transitando, infatti, nei pressi dei centri abitati senza attraversarli seguendo una direttrice più meridionale.

La cittadina di Codroipo, toponimo che secondo alcuni studiosi (Fabris, Olivieri) deriverebbe da *Quadrivium*, si spiega con la presenza in tale località di un incrocio stradale antico tra la Via romana che da Concordia portava alle Alpi Nord-Orientali, e la "Stradalta", la Via che, staccatasi da Oderzo e dalla Postumia, raggiungeva attraverso la media pianura friulana la strada Aquileia - Lubiana all'altezza dell'odierna cittadina di Gradisca d'Isonzo⁷².

Partendo da Oderzo, verso settentrione, una strada giungeva a Settimo sul fiume Livenza (Portobuffolè), il cui toponimo richiama una distanza stradale e dove si staccavano due percorsi. Il primo, ritenuto dal Fraccaro la continuazione della Postumia da Oderzo ad Aquileia, dopo essersi

⁷¹ Come già ricordato a proposito della Claudia Augusta, secondo l'interpretazione "letterale" di alcuni studiosi che si richiamano all'iscrizione posta sul miliare di Rablat (...*munit a flumine Pado (Po) at flumen Danuvium...*), il Po, dotato di numerosi scali fluviali lungo il suo percorso, possedeva proprio ad Ostiglia il riferimento di partenza della direttrice dell'importante asse viario diretto alla regione germanica della Rezia.

⁷² L. Bosio, *op. citata*.

E' da considerare inoltre l'importanza che la strada da Concordia al Nord Est dell'Europa assumeva per l'intera Regione, soprattutto in relazione al corrispondente tratto di collegamento, verso Sud, da Concordia all'Adriatico attraverso il fiume Lemene (*flumen Reatinum*) fino allo scalo a mare localizzato nei pressi dell'odierna Caorle (G. ROSADA), che faceva di questa strada un'asse logistico e commerciale di primo piano.

portato all'altezza di Sacile continuava verso Fontanafredda come risulta da due documenti del 1214 nei quali è menzionato il toponimo *Postoyma* e la località significativa di San Giovanni del Tempio, situati entrambi fra questi due centri. Raggiungeva quindi Villadolt, Rorai Grande, Cordenons e Arzene dove incontrava il Tagliamento.

Attraversato il fiume la strada perveniva a Codroipo e, continuando sulla direzione dell'attuale "Stradalta" raggiungeva l'attuale corso dell'Isonzo presso Gradisca dove è indicata la stazione stradale di "Ad XI" dell' *Itinerarium Burdigalense* e dove incontrava la Via che da Aquileia portava a Lubiana.

Per questa strada passarono gli invasori che potevano così evitare i presidi del basso Friuli e puntare direttamente verso Nord raggiungendo, attraverso la strada Postumia, le principali città della pianura padana.

Da settimo, il secondo itinerario seguiva l'alto corso del Livenza fino alle sorgenti per puntare poi, decisamente, verso Est in direzione di S. Giovanni di Polcenigo, Santa Lucia di Budoia, Castello d'Aviano, Aviano e Marsure fino al fiume Cellina che attraversava a Sud del paese di Montereale Cellina all'altezza dell'attuale "Ponte del Giulio". Quindi per la località di Madonna di Strada si portava a S. Fosca e presso la Pieve di Travesio per andare ad incontrare a Valeriano, dopo il paese di Usago, la Via proveniente da Concordia che percorreva la sponda destra del fiume Tagliamento. Oltre alla già ricordata Via da Concordia al Norico, un'altra via si staccava da Concordia fino ad incontrare la strada che da Aquileia era diretta con una diramazione a Lienz e, con un secondo tratto, a Villach.

E' questo il cammino compiuto da Venanzio Fortunato che nel 565 viaggiò come pellegrino da Ravenna a Tours⁷³ per Sesto al Reghena, Bagnarola, Savorgnano, S.Vito al Tagliamento, Prodolone, S. Giovanni di Casarsa e Lestans. Da questo punto, il percorso proseguiva lungo la sponda destra del Tagliamento fino all'odierna Ragogna (il *Castrum Reunia* di Paolo Diacono) dove attraversava il fiume e raggiungeva Osoppo, incontrando così la direttrice Aquileia-Norico.

Consolidando sempre più la sua importanza strategica sul territorio, tanto da costituire alternativa alla Postumia stessa, la così definita "Stradalta", per differenziarla dalla strada bassa (*Annia*), spesso impraticabile a seguito di eventi naturali, fu spesso identificata, nel linguaggio comune, come Postumia la quale, invece, per le spiccate caratteristiche militari che ne avevano determinato la costruzione e quindi la necessità di compiere rapidi spostamenti tra le Regioni del Nord Italia, richiedeva un percorso il più possibile rettilineo.

Va considerato, inoltre, che attorno al IX secolo questa strada venne utilizzata dagli Ungari nelle loro ripetute incursioni, tanto da essere chiamata "Vastata Hungarorum" ed ancor oggi definita in alcuni suoi tratti "Ungaresca" (od Ongarica), strada che in territorio trevigiano, dalle terre alte del Livenza, scendeva per incontrare la Postumia secondo un itinerario pressoché coincidente con l'attuale statale d'Alemagna (o Napoleonica).

Le invasioni barbariche e l'evoluzione del sistema viario

Dalla discesa degli Unni di Attila e dei Visigoti di Alarico che investirono prima Aquileia e poi Concordia e Altino percorrendo l'itinerario litoraneo della Via Annia, di fatto venne messo in crisi l'intero sistema difensivo ed il ruolo di sicuro baluardo orientale della struttura romana sul territorio, svolto fino allora da Aquileia.

Fu con la nuova invasione ostrogota di Teodorico che avvenne una profonda trasformazione nel sistema viario del Friuli e, di conseguenza, anche del Veneto, che perdurò per tutto il Medioevo e si consolidò nel tempo.

Infatti Teodorico, provenendo dalle regioni balcaniche con il suo esercito, sconfitto Odoacre sul fiume Isonzo, non piegava verso Aquileia e la Via costiera come gli altri invasori, ma puntava direttamente su Verona attraverso la media pianura Friulana, seguendo il percorso della "Stradalta",

⁷³ Itinerario ricostruito dal Brusin e dallo Zuccheri e citato dettagliatamente da L. Bosio che ne conferma e ne sottolinea il percorso, nonché l'importanza strategica e commerciale di tale Via.



fino a quel momento strada di minore importanza, che dall'Isonzo per Codroipo permetteva di innestarsi sulla Strada Postumia all'altezza di Oderzo.

La "Stradalta" fu ben presto utilizzata dagli altri popoli che dalle regioni balcaniche arrivavano al Friuli e al Veneto. Ma è con la successiva invasione dei Longobardi che l'unità della regione vedeva la sua fine e con essa il suo sistema stradale.

Disceso infatti con il suo popolo per la Via di Vipacco (in Istria), seguita anche dagli altri invasori, e raggiunto l'Isonzo, Alboino si portava a Cividale fissando in questa città la capitale del primo ducato Longobardo in Italia, proseguendo poi il suo percorso verso Verona. Cividale divenne quindi il centro viario della regione.

Dall'Alto Medioevo in poi, dunque, assumevano notevole importanza percorsi di modesto interesse durante l'epoca romana, situati però su terreni più asciutti rispetto a quelli posti più a sud, e meno soggetti alle grandi alluvioni come quelle che imperversarono tra il IV e il VI secolo, specialmente quella tremenda del 589 che provocò la variazione di percorso in molti fiumi della regione, compresi quelli situati nel veneto orientale, oltre a rovinose distruzioni di paesi e villaggi.

In quel periodo acquistò importanza, in particolare, la Via che da Cividale percorreva longitudinalmente la pianura friulana, portandosi oltre il Tagliamento e il Livenza, che incontrava nei pressi di Sacile, e si univa quindi alla Postumia diretta a Verona, tanto da essere identificata nel tempo, come sottolinea il Bosio, essa stessa come Postumia.

Sulla "Stradalta" si attestarono ben presto Castelli, Castellieri, Torri e Rocche di avvistamento che in seguito divennero sede di Feudi e di Contee, le quali roccaforti furono edificate inizialmente dai Goti e soprattutto durante il lungo regno dei Longobardi, situate spesso all'imboccatura delle numerose valli prealpine e alpine in modo da presidiare anche i transiti lungo le valli stesse.

Nello stesso periodo, in prossimità delle coste e della gronda lagunare Veneta, i Bizantini attestavano la loro residua supremazia politica, commerciale e mercantile che si vedevano strappare, sempre più, inesorabilmente, da Venezia.

Si comprende dunque l'iniziale importanza che rivestiva Ravenna quale polo Bizantino di grande rilevanza divenuto nell'Alto Medioevo il principale scalo marittimo verso la Terra Santa assieme ad Ancona e a Brindisi, e la successiva predominanza di Venezia che divenne in breve tempo il principale porto d'imbarco dei pellegrini che pervenivano al suo scalo portuale da mezza Europa allorché, divenuta regina incontrastata dell'Adriatico e del Mediterraneo in forza della sua fervente attività commerciale con l'orientale, poteva garantire grande affidabilità e tragitti realizzati in relativa sicurezza.

Dalle strade dell'Impero alle vie Medioevali dei pellegrini dal Nord Europa verso il Veneto e i Luoghi Santi

La rete stradale Romana si strutturava come sistema di penetrazione in ogni territorio dell'Impero e nel contempo rappresentava un efficiente sistema viario per una solida organizzazione amministrativa dello Stato. Si comprende in tal modo con quale cura questa complessa viabilità, rappresentata dalle Vie Consolari fino alle strade di collegamento con i municipi e le principali località dell'Impero, tanto da costituire l'asse portante del vasto movimento dei pellegrinaggi medioevali dal Nord Europa attraverso il Veneto e la Marca Trevigiana, viabilità ancor oggi viabilità utilizzata in parte.

In particolare la "DECIMA REGIO" dell'Impero Romano⁷⁴, costituito dalla "Venetia et Histria" risulta la Regione con la struttura viaria antica più complessa e ramificata.

Ricordiamo a questo proposito che questa regione confinava a sud con l' VIII "Regio della via Aemilia", ad Occidente era divisa dalla XI "Regio transpadana", ma a Nord il confine doveva passare l'Ortles, giungere in Alto Adige, passare per (Maia) Merano, la Val Passiria, Ponte Gardena; il Battisti e il Bosio ritengono che il confine fosse segnato dalla Tenna e dalla Bria, due affluenti dell'Isarco, seguendo poi la Val Gardena, le Dolomiti. Quindi le Alpi Carniche fino al passo di Monte Croce Carnico, la valle Fella e raggiungere il passo di Predil presso Tolmezzo.

Infine ad Oriente la X regio era divisa dalle Provincie della Pannonia Superiore e della Dalmazia. Procedendo secondo lo spartiacque tra l'Isonzo e la Sava il confine superava il valico di Piro incontrando i monti dell'Ocra e, quindi attraverso i monti della Vena, al Canal d'Arsa e al golfo del "Carnaro".

Entro questo vasto spazio territoriale che verrebbe ad inglobare le odierne regioni del Veneto, Friuli Venezia Giulia, quasi tutto il Trentino-Alto Adige, parte della Lombardia e la penisola Istriana, Plinio ricorda i diversi popoli che vi abitavano: i *Galli Cenomani*, gli *Euganei*, i *Veneti*, i *Rezi*, i *Gallo Carni*, gli *Istri*.

Nel Veneto e nel Friuli i reperti archeologici e i castellieri chiariscono i tracciati delle maggiori direttrici viarie, nonché delle strade di collegamento tra i tantissimi centri che spesso sorgevano, abbandonando in parte i precedenti e gli assi viari esistenti.

Così come, dopo la costruzione della *via Aemilia*, da Rimini a Piacenza, si staccavano da questa una via diretta per Padova ad Aquileia, ed un percorso verso la valle dell'Adige.

Lo stesso tracciato della *Postumia* sembra, in alcune sue parti, aver ripreso tracciati diversi da quello originario al fine di adattarsi alle mutate esigenze di collegamenti e scambi commerciali con altre città.

Ugualmente la *via Popillia*, condotta da Rimini a Ravenna e ad Adria e da qui proseguiva ed assumeva importanza la *via Annia* che percorreva tutto l'entroterra veneto. Essa, partendo da Padova⁷⁵, passando a sud dell'odierno paese di Strà, raggiungeva *Maio Meduaco – Ad XII* (odierna San Bruson, luogo dove si incontravano la via proveniente da Rimini e la via Annia), e *Ad Portum* (Porto Menai) della *Tabula Peutingeriana*, e quindi continuava lungo la gronda lagunare fino ad Altino, quindi dopo aver attraversato il fiume Sile presso Bagaggiolo, poco lontano da Trepalade, poi nei pressi di Musile, quindi passando a nord di S. Donà verso il canale Grassaga che attraversava su un ponte di pietra non lontano da Cittanova (l'antica Eraclea). Attraversato il

⁷⁴ Augusto, attorno al 12 a. C. secondo Mommsen, il 13 o 14 a.C. secondo il Nissan, divise l'Italia in 11 Regioni.

⁷⁵ Alcuni autori, tra cui il Brusin, il Degrossi e la Gasparotto fanno partire la Via Annia in modo autonomo da Padova, provenendo da Bologna, Ferrara e Rovigo, altri ne determinano la partenza da Adria (centro situato alla fine della via Popillia) come tratto di collegamento fino a Padova. La percorrenza della strada da Adria ad Altino attraverso Padova era dovuta alla necessità di evitare le aree paludose dal delta del Po alla laguna. Non va peraltro dimenticato che la devozione, sempre più in aumento, verso S. Antonio da Padova, portava in questa città moltissimi pellegrini che proseguivano poi nei loro tragitti di fede.

E' documentato comunque anche un percorso, forse prevalentemente di piccolo transito e quindi pedonale, lungo la gronda lagunare che da Ravenna percorreva S. Alberto (*Augusta*), attraversava le valli di Comacchio lungo il cordone litoraneo ancor oggi presente fino a S. Basilio dove, anziché piegare ad Ovest verso Adria, la Via passava per l'odierna Lorè e per la posta stradale di Corte Cavanella d'Adige e quindi, piegando a nord-ovest, si congiungeva al percorso proveniente da Adria per continuare poi verso Vallonga, Lova, San Bruson, luogo d'incontro della Via proveniente da Padova. Da questa località, a tre miglia si incontrava Porto Menai (*Ad Portum*) e si proseguiva per Altino dopo 24 Km. (XVI miglia secondo la *Tabula Peutingeriana*) da quest'ultima località.

Livenza ed il Lemene giungeva a Julia Concordia e da qui, riprendendo il nome di *Postumia*, giungeva ad Aquileia.

San Paolo di Breda di Piave e i Templari della Precettoria di S. Tommaso

La mansione di S. Paolo di Breda⁷⁶ sorgeva in una località di grande importanza strategica: Breda si trova quasi a metà strada tra la mansione cittadina di San Tomaso di Treviso e quella di Tempio di Ormelle, anch'essa di grande importanza, sulla strada definita con il nome di "Cal Trevisana", la quale partendo da Treviso raggiungeva il passo sul Piave in località Candelù.

Quasi nello stesso punto confluiva anche l'antica Via Postumia, grande arteria di collegamento a nord della città che univa, come sappiamo, tutto il nord'Italia da Aquileia a Genova.

Dobbiamo dedurre, dunque, che davanti alla chiesa di Breda passasse un'enorme quantità di pellegrini e di viaggiatori che erano diretti, dal Friuli a Treviso e dal Nord viaggiassero quelli che scendevano verso Venezia per imbarcarsi verso l'Oriente. Le mansioni Templari, in tali località, segnalano questi transiti in quanto i pellegrini trovavano in esse ristoro, organizzazione logistica, pernottamento, luoghi di preghiera, nonché presidi a difesa dei luoghi strategici di percorso dei pellegrini stessi.

Per quanto riguarda il Trevigiano i Templari arrivarono attorno alla metà del XII secolo fondando a Treviso la *Precettoria* di Santa Maria del Tempio (dopo qualche tempo riconsacrata a San Tomaso di Canterbury, Tommaso Becket) posta nelle vicinanze dell'omonima Porta d'ingresso alla città medioevale⁷⁷ (ora Borgo Cavalli), e presso Ormelle la Precettoria di Santa Maria di Campagna (San Giovanni del Tempio).

La Chiesa di San Paolo di Breda esisteva sicuramente nel XII secolo, infatti, se ne parla in un atto del 28 Marzo 1119 per trasferimento di beni immobili, tra cui una porzione dell'adiacente castello⁷⁸, e le indicazioni toponomastiche sono precise e non lasciano dubbi, infatti, si legge "...*et molendino uno in fluvio Musestru, et portione Castris et Capelle constructae in honorem S. Pauli, quam habere viti juris in Communitate tarvisiensi, in villa Braide, et Pero, et Vacile, et in Campo Recolario*".

Ma anche Merlengo, Visnadello, Bonisiolo, Casier e S. Ambrogio di Fiera, i cui Rettori intervenivano alla congrega riunita ogni 24 giugno nella Chiesa di S. Giovanni, ora di S. Gaetano di Treviso, chiesa che diventerà sede di una Commenda.

Analogamente le rettorie di S. Giacomo di Visnadello, S. Vito di Postioma, San Vittore di Cendon, e S. Paolo di Breda, appartenevano alla Commenda Templare di San Tommaso di Treviso.

Mons. Zangrando vide dei documenti in cui si afferma che la chiesa aveva un porticato. Questo portico era ancora esistente nel 1592⁷⁹. Dunque anche qui un porticato come a Tempio di Ormelle, a S. Tomaso, a San Giovanni dell'Ospedale; non ci sembra una coincidenza da poco. Un portico doveva essere una caratteristica costruttiva degli ordini ospitalieri e militari nelle nostre zone. Sotto il portico trovavano rifugio i pellegrini di passaggio, luoghi di sosta e di preghiera, venivano anche stilati importanti documenti o altro.

Il fiume Musestre ancor oggi lambisce la parrocchiale di **S. Paolo di Breda** e poco più in là si vedono i resti di un mulino, ma quasi tutti i possessi risultano dipendenti non dalla "domus Sancti Pauli", ma da quella di san Tomaso in Treviso. E' possibile quindi che data la mole elevata dei possessi in questo territorio, i Templari abbiano chiesto l'affidamento della chiesa di S. Paolo per

⁷⁶ Nicola Pezzella, *La Chiesa di San Paolo di Breda e i Templari*, Biblioteca Comunale di Breda, 2000.

⁷⁷ Angelo Marchesan, *Treviso Medioevale*, II ristampa anastatica, Atesa, Bologna 1977 ... a quel tempo Porta e borgo S. Bartolomeo, poi S. Tomaso.

⁷⁸ La transazione dei beni riguarda due fratelli, Uberto e Ruberto, figli del fu Pellegrino da Spineda, al conte Walperto di Cavaso. Il nome Pellegrino testimonia che egli aveva fatto un viaggio verso il Santo Sepolcro e Spineda sembra riferirsi ai "De Spineda", gran famiglia e ricca di possedimenti nella zona, che annovera fra i suoi componenti diversi esponenti dei Cavalieri Templari (e in seguito dell'ordine di Malta), e sul cui stemma affisso all'odierna villa Spineda in Breda, appare ancora la croce "patente".

⁷⁹ Archivio Vescovile di Trevisi, *Parrocchia di Breda*, 1-11.5a, ms. di mons. Zangrando. Elenchi delle cose appartenenti al culto nella chiesa parrocchiale di Breda. *Tratto da Nicola Pezzella, opera citata.*

costruire una domus indipendente, come risulta dal documento del 1310⁸⁰. Risulta comunque in quasi tutte le mansioni e Commende Templari la presenza adiacente di un corso d'acqua che in molti casi risultava a quel tempo navigabile fino in laguna, quali il "Lia" per Tempio di Ormelle, il fiume Musestre adiacente alla *mansione* di San Paolo di Breda, il Negrizia, il Monticano, il Piavon per Oderzo, il Livenza per Settimo (toponimo che indica la distanza di sette m.p. da Oderzo).

Le più importanti Vie d'Acqua di comunicazione con l'Adriatico

Per non impaludarsi nelle terre pre-lagunari e nei meandri acquitrinosi del delta del Po, spesso i pellegrini utilizzavano i collegamenti con il mare che le stesse città del Veneto e del Friuli possedevano direttamente, oppure venivano utilizzati canali di collegamento ad altri corsi d'acqua o, a volte, erano ripresi letti di paleoalvei di fiumi che avevano mutato il proprio corso a seguito di eventi naturali⁸¹.

E queste vie nel Medioevo erano ben attive e costantemente tenute in efficienza e utilizzate come vie alternative, rispetto ai percorsi via terra, per arrivare all'Adriatico e quindi agli imbarchi dei viandanti diretti in Oriente o a Roma.

Padova gravitava su *Ad Portum* (ora Porto Menai presso Mira), Treviso era collegata con la laguna presso Torcello e, quindi, con Venezia, attraverso il fiume Sile, Altino era sul mare (esistono ancora resti delle banchine portuali), Opitergium, attraverso il Navisègo, anticamente canale navigabile e il Livenza, accedeva a Eraclea che a quel tempo era sul mare, (prima delle bonifiche del '900), ed era chiamata *Heraclia* o *Civitas Nova*, (l'odierna Cittanova situata poco a sud-est di S.Donà)⁸², Julia Concordia infine scendeva al mare a Caorle (portus Reatinus), mentre Forum Julii, l'attuale Cividale, che i Longobardi avevano creato nuova capitale del Friuli, soppiantando l'importanza di Aquileia, gravitava comunque su quest'ultima verso l'Adriatico con il suo scalo marittimo di Grado.

Va ricordato in proposito che Aquileia si affacciava sul fiume Natisone, fiume che a quel tempo aveva una sua foce propria ed era alimentato appena a settentrione della colonia, da un ramo dell'Isonzo (R. Rigo⁸³), che lo rendeva navigabile nel suo ultimo tratto, permettendo così ad Aquileia di aprirsi al mare con un suo scalo fluviale.

L'articolata rete stradale sul territorio veneto era accompagnata da una altrettanto intreccio di vie d'acqua consistenti in fiumi, canali, corsi d'acqua naturali che non raramente cambiavano corso a seguito di eventi alluvionali ed inoltre da canali navigabili di collegamento tra i vari fiumi che scendevano all'Adriatico. Le principali città, ma anche piccoli centri, possedevano, già dall'epoca romana, il proprio scalo fluviale di collegamento commerciale e mercantile con il mare.

Spesso le *mansioni* o *precettorie*, veri e propri centri di assistenza spirituale e logistica ai pellegrini, venivano localizzate in adiacenza a corsi d'acqua navigabili in modo da poter offrire ai viandanti la possibilità di utilizzare i percorsi fluviali per arrivare direttamente ai principali imbarchi verso l'Oriente.

L'importanza delle Vie d'acqua al tempo dei pellegrinaggi medievali è sottolineata dalla costante richiesta, documentata in più parti, di transiti via acqua anche tra i vari porti dell'Adriatico al fine di evitare percorsi terrestri poco agevoli, abbreviare tragitti, viaggiare in sicurezza. E' questo il caso di Ravenna che, prima dell'affermazione di Venezia, deteneva il monopolio, dell'imbarco per la Terra Santa garantito dall'influenza bizantina lungo le coste del nord Adriatico, città alla quale si arrivava spesso via mare.

⁸⁰ Nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna si conserva un fascicolo di pergamene di grande importanza storica, perg. n.12579. Si tratta dell'inventario *inquisitoriale*, redatto nell'anno 1310, (nel 1307, il venerdì 13 ottobre tutti i templari di Francia furono arrestati e inquisiti, inquisizione che si espanse anche nel resto d'Europa) riguardante i beni Templari nell'Italia nord-orientale. Tale documento si trova in questo Archivio Ravennate proprio perché in quell'epoca fu incaricato dell'inchiesta l'Arcivescovo di Ravenna Rinaldo da Concorezzo. La *mansione* di S.Paolo di Breda è qui menzionata come proprietà dell'Ordine del Tempio o dei *Templari*.

⁸¹ da Luciano Bosio, *opera citata*.

⁸² Pierluigi Tozzi e Maurizio Harari, *Eraclea Veneta, Immagini di una città sepolta*, ed. C.G.R, 1984

⁸³ R. Rigo, Sul percorso dell'Isonzo nell'antichità classica, in Aq. N > 1953 - 54 e L. Bosio, *op. citata*.



In quel periodo, infatti, sia da Altino che da Eraclea, come da Caorle e da Aquileia, dall'Isonzo, dal Livenza, dal Tagliamento, e non ultimo attraverso il Sile, confluivano a Ravenna i pellegrini che preferivano le Vie d'acqua a quelle di terra.

Sul fiume Po, lunga arteria fluviale dell'intera pianura padana, esistevano importanti stazioni postali tra cui Hostilia sulla quale confluivano i traffici ed i trasporti che provenivano dalla pianura veronese, ma anche dalle grandi direttrici viarie che giungevano a Verona dal Nord Europa.

Secondo alcuni studiosi uno dei punti di partenza della strada "Claudia Augusta" era proprio Hostilia, la quale si trovava in diretto collegamento con il porto di Ravenna attraverso il Po.

Questa interpretazione riferita alla *Claudia Augusta*, grande strada militare aperta nelle Alpi da Druso con le armi e che suo figlio Imperatore Claudio Augusto ha completato, dando origine alla grande Via alla quale assegnò il proprio nome, troverebbe riscontro nella "Tabula Peutingeriana" che registra un servizio di navigazione fluviale Ostiglia-Ravenna (*ab Hostilia per Padum*).

Assunse notevole importanza nell'apparato fluviale veneto e friulano, costituito da una serie di corsi d'acqua che scendevano in forma parallela al mare, la realizzazione di collegamenti trasversali tra i corsi d'acqua che venivano, inoltre, raccordati da canali lagunari profondi e ben segnalati. Ai primi tratti di collegamento, eseguiti in epoca romana tardo repubblicana, ne seguirono altri, tanto da costituire una via endolagunare di raccordo tra Ravenna e Aquileia.

Con questa linea di navigazione interna, trasversale rispetto ai fiumi della Venethia, veniva costituito un sistema organico composto dalle Vie d'acqua fluviali, lacuali e lagunari assicurando una prestigiosa, nonché complessa e funzionale rete di collegamento commerciale tra l'Europa e il mediterraneo che rese sempre più Venezia, considerata la sua posizione strategica, leader incontrastata dei commerci e dei mercati con l'Oriente.

La "Precettoria" di San Giorgio a San Polo di Piave

Il territorio compreso tra la Priula e la Callalta, in sinistra orografica del Piave conserva importanti testimonianze archeologiche e monumentali della sua storia, in particolare dell'epoca medievale che stiamo esaminando. San Polo e Caminada, assegnate dal Patriarca di Aquileia Popone, all'abbazia benedettina di S. Maria del Pero di Monastier di Treviso attorno all'anno 1020 (la località diventa così S. Polo del Patriarca), assieme alla frazione di Rai conservano indiscutibili presenze dei Templari e delle loro *Masòn*.⁸⁴

La Chiesetta sorge su un terreno leggermente rialzato, su un preesistente sito romano collegato all'antica Via Oderzo-Trento. Il recente restauro ha messo in luce le fondazioni dell'intero complesso antico e l'impiego di mattoni decisamente romani (i *sesquipedali*, di cm. 45 x 30 x 7).

Dal IX secolo la località venne a far parte del Patriarcato di Aquileia, costituendo una specie di isola indipendente all'interno del territorio circostante.

Risale peraltro al 1466 le maggiori opere di abbellimento della Chiesa e cioè un magnifico S. *Giorgio* che salva la principessa uccidendo il drago, nonché ad altri notevoli affreschi in perfetto stato, ma soprattutto il capolavoro della singolare *Ultima Cena con gamberi e vino rosso locale*, *significato eucaristico legato al mutare delle stagioni, al ciclico ritorno, alla Pasqua di Resurrezione, ma anche, in periodo medievale, legato all'eresia in quanto, come tutti sanno, il gambero cammina all'indietro, "va in senso contrario"*.

Altre Ultime cene con gamberi, ascrivibili non solo a Giovanni di Francia si trovano, oltre che a San Polo, a Susegana, a Mareno di Piave, a Conegliano e Rugolo, per continuare, varcate le Prealpi nei pressi del Castello di Zumelle, lungo un probabile percorso alternativo della Via Claudia Augusta Altinate attraverso il Passo di Praderadego.

Questa strada, tutt'oggi percorribile camminando attraverso il passo di Praderadego, è stata comunque molto frequentata in epoca medievale, sia da pellegrini, che in questo modo arrivavano direttamente in Val Belluna, sia come percorso degli "zattèri" del Piave di ritorno dalla laguna attraverso Tiago, Tallandino, Corte, Colderù e Villapiana di Lentiai, Villapaièra, Cellarda e il

⁸⁴ vedasi Adriano Dotto, *La Storia*, e Vinicio Cesana, *La Caminada* in "Le Tre Venezie", anno V, n.2, 1998.

Santuario di San Vettore a Feltre, proseguendo infine per Pelùgo e Carisòlo, Segonzone e Corte Marcèna nel Trentino.

Reperti di “*Ultime Cene*” con gamberi rossi sulla mensa continuano a riaffiorare sulle pareti di numerose altre chiese, come a Fumach di Cesiomaggiore, Orègne di Sospirolo, Frassenè Agordino, Sala e Pederselva di Belluno, Farra e Zottier di Mel.

A Servo di Sovramonte nella chiesa di parrocchiale, si ritrova un’*Ultima Cena* del tutto simile a quella di San Giorgio di San Polo, dipinta, sembra, dallo stesso autore con pari maestria. Vi si ritrovano gli stessi sguardi sbigottiti degli apostoli alla rivelazione del tradimento di uno di loro, gli stessi gesti delle mani, persino la stessa raffinatissima trama della tovaglia, le pieghe dei vestiti e la minuziosa raffigurazione dei gamberi sulla tavola.

La Via “Endolagunare” da Ravenna ad Aquileia

Percorrendo la Via Popillia da Rimini verso nord l’*Itinerarium Antonini* ci ricorda che da Ravenna si navigava attraverso “i Sette Mari” fino ad Altino, dove con il termine di Sette mari si indicavano le lagune del delta del Po e in particolare l’ambito lagunare di Adria⁸⁵.

Dall’*Itinerarium*, prezioso documento di viaggio, risulta che viaggiando da Rimini (*Ariminum*) lungo la gronda lagunare, giunti a Ravenna, si aveva la possibilità di imbarcarsi e, attraverso i Sette Mari e gli specchi lagunari, arrivare ad Altino e da qui proseguire via terra oppure via Acqua toccando i porti adriatici fino ad Aquileia.

Una tale percorrenza, all’interno degli spazi lagunari, era attuabile considerando la morfologia dei luoghi connaturata da grandi spazi lagunari che si susseguivano a ridosso del litorale padano, con la presenza di lunghi cordoni dunosi, ancor oggi ben rilevabili, che dal delta del Po racchiudevano e delimitavano l’antica linea di costa e l’intero sistema lagunare di Venezia, di Caorle e poi di Marano e Grado.

La costa adriatica era interrotta dai numerosi fiumi che sfociavano creando ampie zone acquitrinose che assumevano un carattere lagunare. Questi corsi d’acqua erano collegati tra loro da ampie zone lagunari e da canali artificiali (*fossae*) che raccordavano trasversalmente gli sbocchi fluviali con le lagune.

Questo sistema di navigazione interna permetteva di imbarcarsi a Ravenna e, attraverso *fossae*, *flumina et paludes*, sbarcare ad Altino oltrepassando i “Sette Mari” come ci viene puntualmente descritto nell’ *Itinerarium Antonini*⁸⁶ e proseguire quindi da Altino lungo le Vie di terra.

L’altra grande fonte documentaria che riporta le località attraversate e le distanze in miglia passuum, ossia la *Tabula Peutingeriana (Itineraria picta)*, indica un dettagliato percorso terrestre da Rimini lungo la costa adriatica che inizia dal ponte sul Rubicone toccando le stazioni stradali di Savio, Ravenna, Augusta, S. Alberto, Comacchio, S. Basilio, Adria. Da S. Basilio anziché per Adria si poteva proseguire lasciando questa città ad ovest, attraversando Corte Cavanella d’Adige e Vallonga, Lova, San Brusón, località dove perveniva anche la Via da Padova, quindi Porto Menai, località posta sulla foce in laguna del maggior ramo del Brenta e, quindi, in comunicazione diretta con Padova. Attraverso i margini lagunari passando da “Ponte di Pietra (ad est di Marghera) e Tessèra si arrivava via terra ad Altino.

Tornando all’itinerario “endolagunare” che percorreva le ampie zone lagunari alternate a lingue di terra paludose o di “barena”⁸⁷, esso era contornato da paesaggi di notevole intensità emotiva, nonché di particolare valore estetico, che, anche ai giorni nostri, esse riescono a trasmettere.

⁸⁵ *Atrianorum (Adria) paludes quae Septem Maria appellantur*

⁸⁶ “*ab Arimino (Rimini) recto itinere Ravenna m(iglia) p(assuum) XXXIII inde navigatur Septem Maria Altinum usque inde Concordia m(iglia) p(assuum) XXXI Aquileia m(iglia) p(assuum) XXXI* Cfr. Bosio, *op. cit.*”

⁸⁷ Definizione in lingua locale per intendere un ambiente lagunare di terre di bassi fondali, mediamente immerse in acque poco profonde tra le quali scorrono canali di sgrondo naturali disegnati dallo scorrere dell’acqua a seguito di maree o di deflusso dopo le “acque alte”. In questo ambiente è particolarmente difficoltosa la navigazione, che necessita di conducenti di natanti ben conoscitori delle realtà locali.



I pellegrini che transitavano su questo particolare itinerario erano a bordo di imbarcazioni di piccolo cabotaggio, natanti in genere a chiglia piatta, chiatte o piccole imbarcazioni adibite di solito al trasporto delle merci, e l'alto costo dei trasporti era giustificato dalla possibilità di navigazione sicura e affidabile anche nella stagione invernale, nonché dalla garanzia di continuità dei traffici al riparo dai venti e dalle mareggiate in tutte le stagioni, un itinerario che Cassiodoro⁸⁸ nel suo "*Variae*" così descriveva e consigliava:

"Ai vostri vantaggi si aggiunge il fatto che avete a disposizione un altro itinerario sempre tranquillo per mancanza di pericoli. Infatti quando la furia dei venti impedisce di andare per mare, avete dinanzi il comodo e piacevole percorso fluviale. Le vostre navi non hanno da temere la forza dei venti: raggiungono la terra sane e salve e non possono affondare, esse che spesso si incagliano. Da lontano sembra quasi che siano condotte in mezzo ai prati, perché non se ne scorge lo scafo..."

Questo percorso per acque interne è attraversato anche in epoca successiva, nell'anno 1000, nell'itinerario che il Doge Pietro Orseolo percorse da Venezia ai centri della Dalmazia, viene riportato inoltre nella descrizione "*di una antica laguna scomparsa, quella di Eraclea*"⁸⁹, dove si parla delle "*angariae*"⁹⁰, cioè dell'obbligo di fornire i mezzi di trasporto, a favore del Doge Ottone Orseolo (a. 1008-1026) per escursioni attraverso canali e fossati fino a Equilo (Jesolo), a Fine (odierna Eraclea Mare), a Lorenzaga (nei pressi di Motta, sul Livenza).

La Via "endolagunare" è descritta anche dal Bottani nel suo saggio del 1811 dove riporta i percorsi "*per li canali interni ancora funzionanti nei secoli passati tra Venezia e Caorle e viceversa*".

L'articolato sistema di nuclei abitativi e di vie di collegamento lungo la costa tra Rimini e Aquileia, in comunicazione con le grandi Vie che percorrevano la pianura padana, oltre che per mezzo della grande arteria fluviale del fiume Po, costituivano, nel periodo medievale, un complesso viario che trovava la sua valorizzazione nel rilievo sempre più crescente che nel tempo acquisirono le due Vie parallele che da Altino a Ravenna, l'una via terra, l'altra attraverso il sistema lagunare e paludoso, mettevano in comunicazione le due città⁹¹.

Questo quadro viario perfezionatosi nel tempo acquisì un carattere di forte integrazione in relazione al naturale sbocco verso la costa dell'intero sistema economico, produttivo e commerciale della pianura, nonché delle regioni della Raetia, del Norico e della Pannonia.

⁸⁸ Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, politico, letterato e storico visse sotto il regno romano-barbarico degli Ostrogoti e successivamente sotto il dominio bizantino. Attuò una politica di mediazione tra le popolazioni barbariche e Roma, in particolare verso i Goti e gli Ostrogoti di Teodorico. Ritiratosi dalla vita politica fondò il monastero di Squillace, dove istituì uno *Scriptorium* per la raccolta di manoscritti che diventò il modello dei monasteri medievali. "Ben più di Benedetto Egli fu alla base dell'impostazione culturale delle Istituzioni Monastiche". I suoi studi influenzarono la visione medievale delle arti liberali, delle Sacre Scritture e creò i modelli dello stile cavalleresco.

La sua *Historia Gothorum* occupa un posto di rilievo nella cultura occidentale perché fu la prima storia nazionale di un popolo barbarico. In tal senso essa introduceva veramente al Medioevo. Egli tentò di dare affinità storica tra Goti e Sciti e quindi Greci, comparandone le loro origini mitologiche e filosofiche Cfr. Ghisalberti, Alessandro, *La filosofia medievale*, Giunti, 2002 ed Emanuela Cairo, *Cassiodoro tra Antichità e Medioevo*.

⁸⁹ G. Pavanello, "*di una antica laguna scomparsa, quella di Eraclea*", in "*Archivio Veneto-Tridentino*", III.

Come già riportato, Eraclea si trovava in posizione più arretrata rispetto alla linea di costa odierna, in località Cittanova, e si affacciava sul mare nell'omonima laguna, scomparsa nelle bonifiche recenti. Cfr. Tozzi, Harari, *Eraclea Veneta, immagini di una città sepolta*, C.G.R. Parma, 1984.

⁹⁰ *Angariae* erano vincoli imposti nel medioevo da coloro (in origine messaggeri regi) che erano nelle condizioni di esigere, ottenere, produceva rapporti di subordinazione, di rassegnata impotenza, e assunse in seguito significato impositivo, vessatorio, Angherie: costringere qualcuno a fare o a dare qualcosa (decime, corvées, diritti di pascolo, etc.).

⁹¹ Claudio Azzara, *Le Vie di comunicazione delle Venezie fra tardo antico e Alto Medioevo*, in Gallo-Rossetto. Per terre e per acque, Poligrafo 2003, (Carrubio,2).